Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 18 Ottobre 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 249

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO, Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I direttamente - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-930 - 53-96

L'ostilità degli indigeni per il Negus precede la nostra avanzata

Mentre Gugsà in nome del Re d'Italia viene nominato Ras del Tigrè

anche le popolazioni della Dancalia insorgono contro il dominio etiopico

Comunicato N. 21

ROMA, 17 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 21:

« Il generale De Bono telegrafa da Adigrat di aver passato ivi in rivista le truppe nazionali e quelle del degiac Gugsà.

« Egli ha quindi annunziato di nominare Gugsà, in nome di S. M. il Re d'Italia, Ras del Tigrè. Tale annunzio è stato accolto con manifestazioni d'entusiasmo dai capi e da tutta la popolazione.

« La sistemazione logistica nel territorio occupato procede con la più grande intensità e gli autocarri possono normalmente transitare da Senafè ad Adigrat.

« L'Aviazione ha effettuato le consuete ricognizioni a sud e ovest del nostro schieramento, e nei dintorni di Makallè, dove stanno concentrandosi notevoli forze nemiche. Alcuni velivoli sono stati fatti segno a intenso fuoco di fucileria, che non ha causato danni.

« Sul resto del fronte e sul fronte somalo nulla da segnalare ».

Il significato della nomina di Hailè Gugsà

Roma, 17 notte.

La nomina di Ras Hailè Selassiè Gugsà a Ras (Governatore) del Tigrè è una nuova prova dei metodi e dei fini dell'azione italiana in Etiopia.

Quest'azione poderosa si compie con la collaborazione dei capi e delle popolazioni indigene, che ricevono dagli italiani libertà, aiuto e protezione. Ancora una volta è dimostrato che l'azione italiana non è guerra d'aggressione, ma opera di pacificazione e di civilizzazione. Il Tigrè orientale, del quale Hailè Selassiè Gugsà è nominato oggi Governatore, era nel quadro amministrativo etiopico un regno autonomo con capitale Adua, come lo è il Tigrè occidentale, che per capitale Makallè.

I fieri tigrini, soldati d'innato valore, stesso sangue dei nostri incomparabili ascari eritrei, erano costretti a servire il dominatore, imposto da una delle infinite congiure di Addis Abeba.

IL GENERALE GRAZIANI IN ISPEZIONE NELL'ALTO GIUBA

La cerimonia militare sul forte di Adigrat

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Adigrat, 17 notte.

Gli armati di Allè Selassiè Gugsa passati nei giorni scorsi insieme al loro capo nelle nostre linee, hanno ascoltato la parola con la quale il generale De Bono li incitava a prestare giuramento di fedeltà al degiac Gugsa, nominato dallo stesso generale De Bono, in nome del Re d'Italia, capo di tutto il Tigrè.

Quando, alle 11,30, S. E. De Bono entrava in Adigrat accompagnato dal commissario civile Gamba e discendeva al forte dove il gen. Santini lo attendeva con le bande armate del degiac Allè Selassiè Gugsa, un battaglione di fanteria rendeva gli onori militari. Le baionette scintillavano al sole; sul torrione del forte Adigrat garriva al vento la nostra bandiera. Le musiche suonavano le note della Marcia Reale e gli inni della Rivoluzione che ancora oggi continua la sua marcia in avanti con le sue norme maestre di guerra e di vita. Dopo un breve colloquio fra il gen. De Bono e il gen. Santini, il giovane Ras tigrino, circondato da un brillante stato maggiore e seguito da 1500 armati schierati su due file, ha pronunciato con forza e decisione le parole di sottomissione al Governo di Roma.

« Allè Selassiè Gugsa — ha detto, rispondendogli, il generale De Bono — ha voluto dare la prova più alta della sua fedeltà presentandomi i suoi armati più fedeli. Ho comunicato subito questo passo di devozione al grande Capo del mio Governo, S. E. Benito Mussolini, e al potente mio Re che mi ha dato il gradito incarico di nominare il degiac Allè Selassiè Gugsa capo di tutto il Tigrè ».

Al nome del Duce gran parte degli armati del degiac Gugsa prorompono in entusiastiche acclamazioni. Si levano in aria i fucili, si lanciano grida di guerra. Gioia, soddisfazione, orgoglio vibrano nel poderoso saluto al Capo del Governo degli italiani, al Duce della nuova Italia, creatore di una nuova civiltà, e tali sentimenti sono palesi su tutti i volti. Si grida: « Viva il Re! Viva Mussolini! ».

Le popolazioni raccolte ascoltano con vivissimi segni di entusiasmo la parola del generale, che così continua il suo discorso:

« Questi vostri applausi dimostrano la sincerità dei vostri cuori; la vostra fede, la devozione al vostro Capo sarà premiata. Voi che non avete dubitato dovrete attrarre tutte le altre popolazioni del Tigrè in questo nuovo ordinamento che oggi ha il suo capo nel diretto discendente del gran Re Giovanni ».

Quindi, dopo avere affermato che l'Italia è pronta a indennizzare le popolazioni dei danni sofferti ed avere garantito che gli italiani avranno il maggior rispetto per i costumi e la religione locale, così ha concluso:

« Ora, in presenza mia e del mio Stato Maggiore, giurate fedeltà al vostro capo Allè Selassiè Gugsa ».

Gli armati rispondono al giuramento, quindi S. E. De Bono li passa in rivista. Il generale viene festeggiato da tutti i presenti al grido di « Viva il Re! » e « Viva l'Italia! ». Quindi i guerrieri del nuovo capo fanno una fantasia e levano alti i loro canti di guerra.

Ad Adigrat si lavora febbrilmente per mettere la popolazione in condizioni di perfetta organizzazione civile.

Stamane si è registrato un tentativo dell'aviazione etiopica. Prima dell'alba è stato segnalato nel cielo di Assab un apparecchio abissino, messo subito in fuga dai nostri antiaerei.

E' anche oggi necessario dedicare alcune righe per smentire o smascherare certe notizie completamente infondate: così alcuni giornali stranieri hanno pubblicato delle notizie da Addis Abeba secondo cui apparecchi da bombardamento italiani avrebbero distrutto la città di Damot, comprese le sette moschee colà esistenti. Gli stessi giornali aggiungono che i bombardamenti aerei avrebbero causato vittime fra la popolazione civile e che da parte italiana sarebbe stato fatto uso di gas velenosi. Tutte queste notizie tendenziose vengono categoricamente smentite.

Si apprende inoltre che i rappresentanti di alcune potenze estere, che hanno sedi e interessi ad Addis Abeba e a Dire Daua, si sono rivolti al governo italiano per esprimere il desiderio che quelle due località non vengano fatte segno a bombardamenti aerei. Il Governo italiano ha assicurato che il Comando Superiore delle truppe italiane in A. O. aveva già dato disposizioni nel senso desiderato: naturalmente lo stesso Comando ha messo come condizione che le due località non dovranno diventare basi di concentramento di truppe o di materiale da guerra.

Alfio Russo.

ACCAMPAMENTO ITALIANO NELLA ZONA DI ADUA (Foto Luce)

QUANDO GLI ABISSINI SI BATTONO E QUANDO NON SI BATTONO

Come si sono sbandate le truppe di Ras Seyum

Con la Gavinana alla conquista di Adua -- Gli ordini del Negus: attendete il nemico in gruppi di quindici-venti uomini e sparate -- Gli etiopici hanno atteso, hanno sparato e sono fuggiti

Il nostro Antonucci, primo capitano di Fanteria, che ha partecipato con la Divisione «Gavinana» alla riconquista di Adua, ci invia per aereo la seguente corrispondenza. In essa i lettori troveranno le impressioni di un giornalista che è stato, soldato tra i soldati, testimone dell'aspra avanzata.

ADUA, ottobre.

Superato il fiume Mareb ed entrati in Abissinia, la sensazione di un mondo diverso è immediata e tangibile. Mentre la conformazione del terreno è pressoché identica per le due rive, la vegetazione e le culture si differenziano bruscamente. Dalla parte nostra, gli indigeni, pur non spingendosi con i villaggi fino ai limiti estremi del territorio politico, si affacciano nelle ultime alture e seminano il piano sottostante. Essi contengono in tal modo la vegetazione in un minimo d'ordine che sarebbe inutile cercare sull'altra riva dove tutto cresce come capita. Ne derivano larghe macchie di alberi poco più che nani ma così irti di spine che, abbracciandosi, fanno siepe e, prima o poi, costringono a infilare l'unica carovaniera per Adua.

Le famose fosse per inghiottire i carri armati...

Tracce di cultura non s'incontrano che dopo vari chilometri: brevi e sparpagliati appezzamenti di dura, granoturco e taf, senza alcun cenno di villaggi prossimi né di capanne isolate, tanto che sembrano messi lì per il semplice scopo di vettovagliare gli uccelli che sono abbondantissimi e quasi tutti vegetariani (almeno a giudicare dal rispetto con il quale circondano le mosche). In realtà si tratta di culture occasionali tirate su dai modesti reparti dell'esercito etiopico in guardia di confine e il cui vettovagliamento è quasi sempre abbandonato all'iniziativa degli interessati.

In tale atmosfera pigra e disordinata, qualche mercenario bianco agli stipendi del negus si è sforzato d'innestare in tutta fretta i dati elementari di una difesa militare europea contro un esercito assalitore: fortini, fosse per inghiottire carri armati, trincee e in qualche punto, reticolati. Forti della massa di vette che riducono il terreno all'immagine di un'immensa caldaia in bollore e che sbarrano con precipizi e burroni improvvisi le valli intermedie non appena si accennano, tali opere di difesa susseguentisi in una strada obbligata potevano risultare di un'efficacia imbarazzante sol che il nemico avesse avuta la benché minima volontà di servirsene e la capacità di utilizzarle.

Molto diverso dall'arabo che ci contese la Libia e che considerava l'agguato come una brillante alzata d'ingegno, l'etiopico guarda e ama la guerra come un fatto coreografico e rumoroso dove il valore del guerriero si esplica nella forma più elementare: saltare addosso al nemico, sconvolgerlo, massacrarlo, distruggere e saccheggiare tutto quanto gli appartiene. La morte procurata a distanza non lo eccita e non lo diverte. In più, il suo innegabile coraggio ha bisogno di appoggiarsi al vicino e di una certezza di via libera alle spalle per infilarla quando le cose si mettono male, quando cioè la sua inferiorità numerica gli toglie il gusto di battersi. I fortini, visibili a distanza, si circondano facilmente e l'agguato può risolversi nella fine del sorcio in trappola: conclusione malinconica, quest'ultima, per chi ricevette dal buon Dio il privilegio di una particolare velocità nella corsa e un territorio vastissimo per esercitarsi. Per quanto riguarda la trincea, l'etiopico è pure convinto che la sua struttura sia già il principio di una tomba e la considera con ribrezzo anche se non teme la morte; infine, essa gli limita il campo di vista e ciò lo turba talmente che la terra di riporto destinata a costituire un parapetto, egli se la getta alle spalle. Forse l'istinto gli dice che il nemico vero è ad Addis Abeba?

Come non furono eseguiti gli ordini del Negus

Padronissimo il mercenario bianco di strepitare e di costringere l'apatia nera a rafforzamenti così concepiti: il fortino e la trincea nascono, ma, al momento opportuno, l'istruttore non sarà più lì per ficcarvi dentro il soldato e costringerlo a sfruttarli: rappresenteranno invece punti da evitare. Non è più semplice e più logica una giostra dalle colline circostanti proprio mentre il nemico è tratto in inganno dalle difese appariscenti e vi concentra i suoi sforzi? Tale furberia primitiva è stata applicata anche nei confronti dei carri armati che rappresentano il diavolo in persona; fosse destinate a succhiarli se ne sono incontrate ai lati della strada, mai nella strada stessa che, presumibilmente, i carri medesimi avrebbero evitato sospettandola interrotta. In mancanza di meglio, esse avrebbero servito contro la fanteria, incapace di resistere alla noia di procedere per uno dove il terreno permette il disordine. Il bisogno di appoggiarsi al vicino non ha limiti per il combattente indigeno: come supporre che altri ne siano privi? Persino i nostri ascari, educati a un massimo di disciplina, marciano in pittoresca confusione stringendosi intorno ai capi con un entusiasmo che fa gruppolo quando non è massa addirittura.

Bastano tali cenni sull'indole del nemico per comprendere quanto gli sia difficile applicare la guerriglia suggerita al negus dai soliti disoccupati europei e dal negus predicata ai sudditi. «Riunitevi in gruppi da 15 a 20 sulle vostre vette, nei vostri villaggi e fate fuoco sull'invasore» egli aveva detto all'incirca. E' stato obbedito letteralmente: i gruppi si sono riuniti, hanno sparato e... sono fuggiti. L'orrore del vuoto li terrorizzava. Dove invece, come per esempio a Darò Taclè, il numero degli armati era considerevole, la resistenza è stata accanita, con la necessità di procedere a operazioni di guerra vera e propria, fino all'impiego dell'artiglieria e dell'aviazione.

La carovaniera descritta prima e nel cui tubo, per forza di cose dovette infilarsi l'intera Divisione (protetta ai fianchi da battaglioni indigeni) somiglia quasi ad una strada in tutta la zona pianeggiante nella prossimità del fiume; ma non appena affronta la montagna si riduce a viottolo, quando non si perde addirittura tra i sassi; ora s'inerpica, ora precipita e sovente in spazio ristrettissimo come nel letto di alcuni torrenti i quali, scorrendo con impeto e mai regolati nei secoli, si sono scavati alvei profondissimi, limitati da scarpate a strapiombo. Le carovane che dovevano superarli, seguivano la semplicità della linea retta, guardandosi bene di procedere a qualsiasi lavoro sia pure rudimentale, che facilitasse il passaggio di chi veniva dietro. Ognuno per sé e il disagio per tutti.

Le due colonne del generale Maravigna

In tale terreno perfido la «Gavinana» ha marciato su Adua, ora preceduta dalle bande indigene, ora seguendo i carri armati, ora superandoli, trascinando il passo delle salmerie e quasi sempre in fila indiana, formidabili squarci di quello che il generale Maravigna definì un giorno il «calvario nero» contro la civiltà. A Mai Suda Baria la Divisione si era sdoppiata in due colonne, dirigendosi a tenaglia verso la méta, il cui raggiungimento era un impegno d'onore e che attraeva maggiormente quanto più gli ostacoli sembravano aspri. Dai capi ai gregari, ognuno ha prodigato se stesso fino al sacrificio, senza sostare con interrogativi timidi sia verso l'avanti che la stanchezza faceva apparire più arduo, sia verso le spalle, dove si accentuava l'abisso tra le forze operanti che procedevano e si distanziavano sempre più dai rifornimenti e dai servizi, i cui mezzi meccanici avrebbero incontrato presto ostacoli insuperabili.

Nel pomeriggio del giorno 5 le avanguardie si affacciavano nella conca di Adua e il giorno seguente un nome che continuava a pesare sulla nostra storia con incurabile ingiustizia veniva riconsacrato per sempre. Adua era nostra. Il riconoscimento iscritto nel monumento ai Morti del 1896 sopra il lato che guarda la pianura tragica — «Il vostro esempio segnò alla nuova Italia le sue mète imperiali» — otteneva la prima applicazione pratica di una volontà che è anche giuramento.

Subito, sulla via già superata dai fanti accorreva l'esercito dei lavoratori, Genio e borghesi, si spingevano gli automezzi sino a limiti quasi assurdi spostando le basi dei rifornimenti; lunghe linee telefoniche allacciavano in tutti i sensi i reparti avanzati e quelli che attendevano; interminabili colonne di muli superavano le zone impervie che il piccone apriva lentamente; le stazioni radio, trasferendosi rapidamente, annullavano le distanze e, partecipi di una stessa gioia, anche gli elementi lontani vibravano d'entusiasmo nell'attimo preciso in cui il fato si compiva.

Lungo il settore di avanzata, invariabilmente, i casolari e i villaggi apparivano deserti o decorati soltanto con qualche pupo nero completamente nudo che guardava intorno atono o sorridente, rimasto lì per caso o collocatovi ad arte per un'offerta di pace. Qualche donna era nascosta nei tuguri mentre il resto e la popolazione maschile spingendo le scarse mandrie era corsa a nascondersi con una fuga provvisoria, in attesa di controllare la verità della propaganda contro di noi.

Bandiere bianche: « Viva Talia! Viva Talia! »

Passata la Divisione e atteso invano le prime notizie di massacri raccapriccianti, gruppi di uomini bene ordinati, muniti di bandiera bianca in testa, in coda e qui e là, tenuta ben alta ed agitata a ripetizione, hanno lasciato i loro nascondigli mettendosi a disposizione delle nostre autorità con una rassegnazione umile. Non si trattava di vecchi cadenti e di storpi irrimediabili alla cui impotenza il negus aveva affidato il semplice compito di aiutare «l'esercito con la preghiera». La maggioranza assoluta era composta di giovani robusti, tutti idonei alle armi ma che non avevano trovato grazioso impugnarle al richiamo del «chitet».

Man mano che si approssimano, le bandiere bianche si agitano febbrilmente come se temessero di non venire comprese. Poi inchini, inchini, inchini: tentativi di baciare le ginocchia o le caviglie delle prime autorità incontrate. «Viva Talia!», «Viva Talia!», «Viva Talia!». Bene, grazie, abbiamo capito.

Gli inchini riprendono prima del ritorno e si aggiungono la virtù di un rettangolo di carta bianca consegnato a ciascuno contenente la testimonianza della sottomissione avvenuta e che ciascuno serba sulla punta delle dita stringendolo come un talismano prezioso. Lo stringono e lo guardano. La civiltà è di colore bianco.

Qualche gruppo ha registrato un miracolo ancora più grande dell'atrocità esaltata. Povero ed affamato, ha ottenuto viveri e promessa d'altrettanto per i giorni seguenti. Un vecchio, abituato a ben altre avventure, non crede ai suoi occhi. Stringe la farina e la rioffre in un timido tentativo di rinunzia, mentre le sue labbra mormorano:

— E' troppo, è troppo...

Antonio Antonucci

Lo sceicco Benen capeggia la rivolta

sulle frontiere del territorio scioano

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Quartier Generale, 17 notte.

I movimenti insurrezionali e disgregatori continuano a dilagare in tutto il territorio etiopico. Le rivolte divampano ovunque, e ognuna di esse indebolisce e mina sempre più quell'accozzaglia di razze e di tribù che costituiscono l'impero del negus.

E' sintomatica, a questo proposito, la notizia che riportano alcuni informatori degni di fede. La regione sud della Dancalia, a poco più di un centinaio di chilometri da Addis Abeba, è in rivolta. La eco delle vittoriose operazioni delle truppe italiane e della generosità e lealtà che caratterizzano le nostre occupazioni, che in un baleno si è sparsa fra quelle tribù, ha dato il segnale della reazione e della ribellione all'insopportabile governo di Addis Abeba. Tutta la Etiopia è stanca di esso.

Le tribù in rivolta sono capitanate dallo sceicco Benen, uno dei più autorevoli capi di quella regione e che gode grandissima influenza in tutta la Dancalia e particolarmente nel territorio degli Adal. Dalla città di Ancober alla ferrovia di Gibuti, in tutta la regione che confina con i monti dello Scioa, cioè con la regione in cui si trova Addis Abeba, il movimento reazionario ha messo in fermento tutta la popolazione. Il governo ha immediatamente inviato sul luogo alcuni reparti di truppe regolari. Il villaggio di Tadeja Malca, che si trova presso a poco nel mezzo fra Ancober e la ferrovia Gibuti-Addis Abeba, è il centro della rivolta. In questo villaggio, le truppe regolari avrebbero imposto agli indigeni di rientrare immediatamente nelle abitazioni, deponendo all'istante le armi; all'ordine sarebbe stato risposto con grida di simpatia verso l'Italia, seguite da una nutrita scarica di fucileria. L'incontro è stato, sempre secondo gli informatori, assai cruento e di una violenza inaudita. Non risulta per altro, che le milizie del negus siano riuscite a ristabilire l'ordine.

Sembra inoltre che lo sceicco Benen, adoperandosi con tutta la sua influenza, stia facendo attiva opera di propaganda presso tutti gli altri capi della Dancalia, incitandoli a seguire l'esempio degli Adal.

Il panico destato dalle allarmanti notizie sull'avanzata italiana cresce sempre di più in Addis Abeba. Si cerca con ogni mezzo di accrescere gli effettivi dell'esercito. Il governo ha infatti ordinato l'immediata scarcerazione di tutti i detenuti colpevoli di reati comuni, ed ha incorporato questo contingente di delinquenti nelle truppe regolari destinate a raggiungere immediatamente il fronte. Dalle spaventevoli prigioni etiopiche sono stati liberate così parecchie centinaia di individui; ma la maggior parte di essi sono stati poi, all'atto pratico, riconosciuti inabili al servizio di guerra, a causa dei tremendi sistemi della giustizia etiopica, che con i suoi metodi crudeli e abrigativi ha ridotto i carcerati in condizioni pietose. Molti di essi, per i lunghi anni passati in ceppi, hanno i corpi deformati e sono costretti a camminare quasi carponi. Altri mancano delle mani o dei piedi. Tutti questi rifiuti sono stati ricacciati nelle prigioni.

Tra i carcerati liberati si trova anche un ex-ministro dei lavori pubblici, Ras Tafessa, gettato di recente in prigione, per essere fuggito con la moglie di un suo fratello.

A Ras Tafessa è stato dato il comando di un grosso gruppo di bande armate e partirà fra breve per le linee del fronte.

Sembra anche che il ministro della guerra, Mulugueta, abbia lasciato oggi la capitale, con alcune migliaia di uomini, messi insieme in tutta fretta, radunando gli elementi più disparati, diretto verso il fronte di Dessiè. Questa partenza sarebbe stata decisa in un consiglio dei ministri che ha avuto luogo ieri, in cui è stata riconosciuta la necessità che il negus e i suoi ministri si rechino sulle linee del fronte.

Infatti gli altri ministri starebbero in tutta fretta impartendo disposizioni ai comandanti dei loro corpi di guardia particolari perchè si tengano pronti ad una imminente partenza.

La riorganizzazione logistica delle nostre retrovie procede con meraviglioso ritmo dando risultati eccellenti: basta citare il fatto che S. E. De Bono ha compiuto i 200 chilometri del percorso fra Adigrat e il Quartier Generale in 6 ore: una velocità media oraria di 35 all'ora non è disprezzabile lungo nessuna, anche fra le più turisticamente celebrate, strade di montagna.

Al Quartier Generale sono attesi per domattina S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio e S. E. Lessona, Sottosegretario alle Colonie: essi sono sbarcati stamane a Massaua dal « Biancamano » ed hanno proseguito subito, rispettivamente in auto e in «Littorina» per l'Asmara dove sono giunti verso il mezzogiorno.

Guido Baroni.

Giornalisti francesi contro le fandonie etiopiche

Asmara, 17 notte.

Giunge notizia da Harrar che il gruppo di giornalisti francesi attualmente là residenti ha inviato al Segretariato della Società delle Nazioni il seguente telegramma:

« Giornalisti francesi sottoscritti ritengono loro dovere pregare la Società delle Nazioni di mettere in guardia il mondo civile contro la profusione di notizie sensazionali, lanciate ogni giorno dall'Etiopia a mezzo di informatori veramente forniti di eccessiva immaginazione ».

Seguono le firme: Jerome Tharaud, Edouard Helsey, Jean Desme, Pierre Martineau.

Un'altra menzogna diffusa da Addis Abeba

Roma, 17 notte.

Un'altra menzogna è stata diffusa ad Addis Abeba e messa in circolazione dalla « Reuter ». La agenzia ufficiosa informa che sotte capi somali si sarebbero arresi alle autorità militari abissine con circa 2000 uomini equipaggiati. Anche questa notizia appartiene ad un genere di menzogne in cui vanno specializzate molte agenzie straniere. E' sintomatico che la stessa stampa estera rilevi tali mistificazioni. Infatti la *Frankfurter Tages Zeitung* dice che Addis Abeba lancia al mondo abbondanti notizie false. E' strano soprattutto, aggiunge il giornale, che spesso queste notizie sensazionali sono diramate anche dalla *Reuter*.

IL GRAVE MOMENTO INTERNAZIONALE

La fredda determinazione britannica di jugulare l'Italia

inasprisce la tensione dei rapporti tra Londra e Parigi

Contro il "divide et impera,,

La crisi internazionale determinata dall'ostinato atteggiamento britannico di sfruttare il localizzabile conflitto italo-etiopico per avvilire ed umiliare il nostro Paese, è giunta al suo stadio acuto. A Londra non basta avere ottenuto, con procedure discutibili, la cosidetta condanna morale dell'Italia; a Londra non basta avere organizzato in due settimane i programmi di sanzioni finanziarie ed economiche; consapevole che simili misure, per quanto gravi, non potranno produrre effetti a breve scadenza di fronte alla mirabile compattezza del popolo italiano, disposto ad accettare ogni sacrificio per difendere il suo diritto e il suo onore, Londra vuole arrivare al più presto alle sanzioni di carattere militare, quali la chiusura del Canale di Suez o il blocco nel Mar Rosso e nel Mediterraneo. Mirando a tale obbiettivo l'Inghilterra intende assicurarsi la solidarietà effettiva della Francia, cioè la flotta e le basi francesi a disposizione dell'Ammiragliato britannico. Nel colloquio, che si dice tempestoso, tra Laval e l'Ambasciatore inglese, il Presidente del Consiglio di Francia avrebbe data una risposta ispirata alla dignità e alla consapevolezza di uno Stato sovrano che non vuole rinunciare alle sue prerogative di indipendenza e alla tutela de' suoi interessi: il concentramento della *Home Fleet* nel Mediterraneo è una minaccia non solo per l'Italia, ma per tutti gli Stati che nel Mediterraneo vivono e respirano.

Tuttavia non c'è da illudersi; la pressione continuerà nei prossimi giorni, anzi si servirà di tutte le armi e di tutti i ricatti. La Francia è dinanzi ad una grande prova; noi, che talvolta abbiamo dovuto esprimere delle critiche e delle riserve giustificate purtroppo dalla piega presa dagli avvenimenti, non possiamo non sentirci vicini e solidali nello sforzo che i governanti francesi compiranno per impedire una vera e propria violazione dei sacrosanti principi di libertà e di indipendenza. Amici francesi, i fatti dimostrano ormai chiaramente che il nuovo orientamento della politica inglese si determinò il giorno in cui Londra si accorse che ai fini della sua egemonia e del suo predominio non poteva più contare sulle rivalità tra le due nazioni latine che si specchiano nel Mediterraneo. Oltre l'Etiopia, oltre ogni interesse africano, l'Inghilterra tende a distruggere questo elemento prezioso e basilare di pace e di civiltà, l'amicizia e la collaborazione tra l'Italia e la Francia. Sir Austin Chamberlain, il ministro che non volle il Protocollo e che stipulò gli accordi del 1925, lo ha detto senza sottintesi: bisogna scegliere tra l'Italia e la Lega delle Nazioni (leggi Inghilterra).

Saremo sempre così sciocchi di lasciar perpetuare la politica britannica del *divide et impera*?

Manovra aggirante

Parigi, 17 notte.

La polemica franco-inglese accenna una certa tendenza ad inasprirsi. La stampa indipendente di destra comincia a manifestare non poca irritazione di fronte al tono sempre più categorico e cattedratico delle comunicazioni britanniche al governo di Parigi. Il *Journal des Débats* scrive che l'Inghilterra è troppo superba e troppo [illegible] d'incarnare la giustizia e che la sua inesorabilità minaccia di mutarsi in ferocia. [illegible] che la Francia non confonde la fedeltà col servilismo e non intende comprare una promessa di gratitudine a prezzo di una cattiva azione quale sarebbe il buttarsi addosso all'Italia.

Lo spadroneggiare britannico

Il *Temps* si guarda bene dall'usare un linguaggio così risoluto, ma il senso del suo editoriale è che la concentrazione navale nel Mediterraneo, decisa dall'Inghilterra senza autorizzazione della Lega delle Nazioni, nè tampoco dietro previa intesa con la Francia, non può impegnare il governo di Parigi.

«La Francia — scrive testualmente l'organo ufficioso — ammette il principio della solidarietà, che può effettivamente costituire una preziosa garanzia complementare di sicurezza sopra tutto nel caso di Locarno, ma con la riserva ben naturale che vi siano preventivamente accordi sulle misure e sulle precauzioni che una delle Potenze riterrebbe necessario di prendere in virtù di assolvere i propri obblighi generali. Questa riserva è indispensabile se non si vuole correre il rischio di essere trascinati in qualche avventura con misure prese unilateralmente da uno degli Stati e di cui altri assumerebbe la responsabilità condivisa senza averne prima avuto conoscenza. Ciò basta per caratterizzare l'aspetto sotto il quale deve porsi la questione tanto controversa delle precauzioni navali prese dall'Inghilterra nel Mediterraneo e circa le quali non vi fu, che si sappia, intesa preliminare fra Parigi e Londra».

L'argomentazione del *Temps* sembrerebbe, dopo molte indecisioni, gettare qualche lume sui propositi della Francia.

La portata di una manovra

Senonchè il pericolo, più che eliminato, è da ritenere al momento attuale semplicemente spostato. Se le nostre informazioni non ci ingannano, l'Inghilterra, lungi dal rassegnarsi al rifiuto francese, si preparerebbe a intraprendere a Parigi una manovra aggirante. Lo spunto le verrebbe fornito dalla proposta che qualche ambiente francese avrebbe ventilato di procedere al ritiro simultaneo della flotta britannica dal Mediterraneo e delle forze italiane dalla frontiera libica. Circa il ritiro della flotta britannica, la risposta, come è già saputo, è stata negativa; ma il Foreign Office si ripromettrebbe di informare Parigi che su tale rifiuto l'Inghilterra potrebbe eventualmente tornare qualora la Francia accettasse di sostituire con forze proprie le unità che l'Ammiragliato sconcentrasse e ritirasse. «La mia flotta, direbbe presso a poco Londra, è stata concentrata nel Mediterraneo a titolo di garanzia contro un eventuale attacco italiano, di fronte al quale io mi trovassi sola. Ma accordatemi la vostra collaborazione e non avrò nulla da obbiettare contro un alleggerimento dei miei effettivi navali».

Il pericolo della manovra sta in questo, che essa verrebbe presentata all'opinione francese come un provvedimento precauzionale destinato a impedire un conflitto italo-britannico. Allo stesso modo che la Francia ha cercato finora di interporsi fra l'Italia e l'Inghilterra sul terreno diplomatico, essa si interporrebbe domani anche sul terreno navale. Perchè non accordare agli inglesi l'appoggio «[illegible]» di qualche corazzata se, evitando il «tête à tête» anglo-italiano, la Francia può «diluire» le sanzioni militari, attenuare la pressione inglese in Mediterraneo, separare gli avversari e mettere in opera sul posto tutta la propria vigilanza e la propria buona volontà per impedire lo scoppio della scintilla fatale?

Se teniamo presente in qual modo il Foreign Office è riuscito sin qui a circuire e a far cedere il Quai d'Orsay col metodo delle adesioni progressive, l'ultima delle quali in ordine di tempo è quella data oggi a Ginevra all'embargo sulle armi, non potremo rifiutarci ad ammettere che la prospettiva di ulteriori adesioni nel senso indicato è tutt'altro che esclusa. Dopo avere protestato per un buon paio di mesi contro le sanzioni militari, l'opinione francese si troverebbe di punto in bianco, quasi senza accorgersene, con due basi navali britanniche a Tolone e a Biserta e la propria flotta sotto vapore, vale a dire sbalestrata in piena avventura.

Campane a stormo

Si dirà che la manovra attribuita qui all'Inghilterra non sia ancora sufficientemente delineata per giustificare le illazioni allarmanti che ne caviamo. Appunto qui sta l'errore. La tendenza a prendere la Francia di sorpresa è venuta così bene delineandosi da quando ha avuto inizio l'iniquo processo di Ginevra, che il solo modo di servire efficacemente la causa della pace consiste ormai nel parlar chiaro, nell'interessare il [illegible] lavorio delle Cancellerie, nel porre l'opinione davanti alle sue responsabilità, senza finti pudori nè falsi riguardi.

I più francesi fra i giornali francesi lo hanno capito e non tralasciano di mettere il dito sulla piaga [illegible] con ogni mezzo all'opera dei [illegible]. Maurras e Daudet, i direttori del «Jour», del «Journal des Débats» e della «Liberté» suonano ogni giorno la campana a stormo, invitando il pubblico a stare attento, [illegible] sicurezza e a rendersi conto che l'Inghilterra vuole la guerra e che se la Francia intende per lo meno [illegible] deve svegliarsi, scattare, parlare forte e rifiutare i propri porti e le proprie navi all'Ammiragliato britannico. Ma che cosa attendere di pratico e di efficace dall'azione di quattro o cinque organi [illegible] e di buona volontà di fronte all'apatia organizzata della stampa responsabile?

C. P.

L'inchiesta d'un giornale francese

«Volete morire per il negus?»

Parigi, 17 notte.

Il settimanale *Candide* ha rivolto alle più note personalità la domanda: «Volete morire per il negus?».

Le risposte pervenute sono tutte negative e una eccettuata, quella dell'avvocato corso De Moro-Giafferi e fra esse, alcune meritano di essere citate.

«No, due miei figli hanno combattuto nella grande guerra e sono pronto a darli un'altra volta al mio Paese se questo fosse attaccato» — ha dichiarato l'on. Soulier, deputato di Parigi — «io sono sicuro — egli ha soggiunto — di interpretare il loro pensiero dicendo che ci rifiutiamo di difendere la sovranità mondiale e gli interessi materiali dell'Inghilterra. Di conseguenza, niente sanzioni!»

La brutale pressione britannica

per ottenere la collaborazione militare della Francia

Londra, 17 notte.

Un pessimismo cupo e un senso quasi di disperazione regnano negli ambienti politici di Londra. Si ha chiara la sensazione che l'atmosfera non è stata mai come oggi propizia ad atti disperati. L'Abissinia è passata non in seconda, ma in terzo posto. Si potrebbe anzi dire che è stata messa in soffitta. Anche l'Italia è lasciata per oggi tranquilla. Chi occupa il proscenio è una delle più ingrate posizioni possibili è la Francia. Il centro dell'attenzione e delle inquietudini britanniche si è spostato bruscamente da Roma a Parigi e una falsa mossa in questo momento potrebbe sortire effetti tragici per tutti.

Un colloquio tempestoso

A dispetto dei tentativi di tenere celati i veri e reali motivi di questa seconda crisi ben più inquietante della prima, tentativi compiuti dai giornali londinesi, è incontestabile che il colloquio di ieri l'altro tra Laval e l'Ambasciatore d'Inghilterra sir Giorgio Clark è stato alquanto animato, se non addirittura tempestoso.

Londra aveva compiuto una di quelle mosse che rivela lo stato di esasperazione nella quale si trovava il governo inglese. Come riferimmo succintamente ieri, l'ambasciatore era stato incaricato di tornare a porre a Laval la domanda già fatta tempo fa, una domanda che venne da tutta Italia definita una provocazione. Come se nulla fosse avvenuto, sir Clark l'ha reiterata e in termini ancora più espliciti: «Che cosa intende fare la Francia nel caso in cui si producesse un incidente nel Mediterraneo?».

Per la risposta bisogna attenersi, in mancanza di informazioni ufficiali, a ciò che riferiscono i corrispondenti parigini di questi giornali: Laval avrebbe chiaramente espresso il suo pensiero, come più chiaramente di ciò che consigliassero le buone regole della diplomazia tradizionale: se la flotta inglese sarà attaccata dalla flotta italiana solo perchè l'Inghilterra applica le sanzioni economiche decretate dalla Lega, le basi navali francesi saranno naturalmente poste a disposizione della flotta britannica e la flotta francese si porrà a fianco di quella inglese; ma se un conflitto nel Mediterraneo scaturirà non dalla esecuzione di misure legittime collettive bensì per il semplice fatto della presenza nel Mediterraneo di una flotta britannica o quale conseguenza di passi compiuti dall'Inghilterra senza la esplicita approvazione di Ginevra, la Francia dovrà opporre a qualsiasi domanda di aiuti da parte dell'Inghilterra un reciso rifiuto.

Clark avrebbe tentato di discutere e di sottilizzare, ma senza successo. Per non prolungare una discussione che avrebbe condotto a prese di posizione definitive, l'ambasciatore se ne è ritirato ed ha comunicato a sir Samuel Hoare l'esito del suo colloquio.

Domande perentorie a Parigi

Secondo le informazioni diffuse stasera a Londra, quest'ultima ha immediatamente preparato una nota eccezionalmente lunga e, a quanto si dice, anche eccezionalmente perentoria che l'ambasciatore Clark ha ieri notte consegnato a Laval.

Il governo britannico incomincerebbe col dichiarare che la flotta attualmente concentrata nel Mediterraneo non sarà ritirata in alcun caso. Una riduzione degli effettivi potrebbe essere contemplata dall'ammiragliato britannico qualora però si realizzino le due condizioni seguenti: 1.) il ritiro delle truppe italiane dalla Libia; 2.) un impegno assoluto da parte del Governo francese di compensare con le proprie forze la riduzione recata agli effettivi navali britannici.

Le informazioni dei giornali al riguardo sono, più o meno, variazioni su questa falsariga. [illegible] le precauzioni dell'Inghilterra nel Mediterraneo non saranno rallentate, a meno che non le siano fornite le più complete assicurazioni non solo a parole, ma con atti, che la sua posizione non rimarrà pregiudicata da una riduzione delle forze navali britanniche».

Il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian*, dal canto suo, precisa il punto di vista inglese dicendo che è escluso il ritiro delle forze navali inglesi dal Mediterraneo.

Per giustificare questa posizione di assoluta intransigenza, la nota britannica sosterrebbe, sempre secondo la versione corrente, che i rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia hanno assunto carattere di tensione pericolosa nonostante il fatto che l'Inghilterra agisca unicamente nella sua qualità di membro della Lega e non intende che ubbidire agli ordini di Ginevra. Si dice inoltre che in quanto a promesse che potrebbero essere fatte dall'Italia di ritirare le truppe dalla Libia, e particolarmente dalle adiacenze della frontiera dell'Egitto, è possibile che non sarebbero considerate soddisfacenti al punto di autorizzare una riduzione delle misure precauzionali, dato che il presente atteggiamento dell'Italia dimostra che essa non intende rispettare gli impegni contratti a Ginevra firmando il Covenant e a Parigi firmando il Patto Kellog.

Ma che cosa in fondo voglia dire questa affrettata mossa del Governo inglese a Parigi è difficile dirlo. Secondo gli uni Londra intende appurare con tutta la precisione possibile quale parte della politica di Laval sia ispirata alle esigenze della situazione internazionale e quale altra sia dettata dalle esigenze della situazione politica della Francia. Secondo altri Londra è rimasta profondamente allarmata dall'intensificarsi della campagna di stampa anti-inglese e particolarmente dal fatto che essa sia assumendo forma e violenza alla quale non è mai giunta la stessa stampa italiana; ed ha ritenuto indispensabile avvertire Laval che l'ora è giunta di decidersi da parte della Lega o dalla parte dell'Italia.

Locarno in pericolo?

Non è tuttavia improbabile che Londra sia in procinto di prendere decisioni di vitale importanza per l'avvenire dell'Impero. Per poter giustificare tali decisioni dinanzi all'opinione pubblica le occorre una risposta categorica di Parigi. Era necessario, in breve, appurare se fra l'Inghilterra e Francia c'era una intesa basata esclusivamente sull'obbligo dell'Inghilterra di porsi a fianco della Francia in caso di attacco della Germania, o una intesa più profonda, la quale oltre a [illegible] di contare sull'aiuto inglese, permetta all'Inghilterra a sua volta di contare in ogni circostanza sull'aiuto francese.

La necessità di chiarire questa situazione risulterebbe dal fatto che l'eventuale uscita della Germania dalla Lega poneva in dubbio la validità del Patto di Locarno, ossia apriva la via ad eventuali riavvicinamenti fra Londra e Berlino. Orbene la replica di Parigi può offrire all'Inghilterra quella libertà d'azione di fronte ai futuri eventi che essa potrebbe considerare necessari. Alcuni giornali della sera già dichiarano che se non interverrà rapidamente un mutamento [illegible] la cooperazione fra Londra e Parigi potrà considerarsi terminata. [illegible] in base alla risposta di Parigi attesa qui lunedì.

Negli ambienti francesi di Londra [illegible] una via d'uscita [illegible] pochi giorni [illegible] Laval per gli sforzi compiuti onde attenuare la tensione fra Londra e Roma. [illegible] la Francia è [illegible] spalle al muro [illegible] per pendere [illegible].

R. P.

Nessun passo italiano

per la frontiera del Brennero

ROMA, 17 notte.

Il «Daily Telegraph» del 16 ottobre pubblica che il Governo italiano avrebbe fatto un passo presso il Governo francese per richiedere l'assicurazione di poter contare su aiuti francesi nella ipotesi di un attacco alla frontiera del Brennero, passo al quale il Governo francese non avrebbe dato seguito. Da fonte autorizzata si informa che nessun passo del genere è stato fatto dal Governo italiano. Cadono quindi tutte le congetture che ad esso possono riferirsi.

La Germania vigila

Berlino, 17 notte.

La crisi franco-inglese — così come è nel momento odierno in questi circoli caratterizzata — è oggi al centro dell'attenzione e dei commenti di questa stampa.

«Il mondo si è da ventiquattro ore, almeno, arricchito — così scrive il «Berliner Tageblatt» — di una nuova crisi, essendosi aggiunta a quella fra Roma e Ginevra ed a quella fra Italia e Inghilterra anche quella che oggi si può chiamare senz'altro la crisi dei rapporti anglo-francesi».

Ciò che definisce il momento è, scrive il giornale, il fatto, giunto ormai al suo momento acuto, che, cioè, l'Inghilterra mette con le spalle al muro la Francia perchè dica finalmente se è decisa o no ad applicare integralmente l'articolo 16; e, ciò facendo, l'Inghilterra pone la Francia davanti alla più grave decisione forse della sua storia.

Interessante poi è la osservazione che il giornale fa a proposito della presa di posizione dei cinquanta deputati conservatori alla Camera dei Comuni contro le sanzioni.

Il giornale dice che l'atto di questi, appoggia indubbiamente la opposizione della destra francese contro le sanzioni e spiega ciò col fatto che evidentemente questi conservatori vedono in Mussolini un baluardo contro il bolscevismo e non possono associarsi a cuor leggero a quanto v'è di antifascista e di antimussoliniano dietro le quinte e non soltanto dietro le quinte, in tutta questa accanita opposizione inglese all'espansione africana dell'Italia (convinzione del resto che il giornale vede espressamente con compiacimento ogni giorno di più crescere, anche nella stampa tedesca); «ma — osserva alla fine — dall'attitudine del Governo inglese parrebbe che il signor Eden dalle impressioni riportate nei tre giorni che ha passati a Mosca quest'anno, sia rimasto addirittura incantato tanto da aspettare con entusiasmo l'alleanza con la Terza Internazionale, la quale [illegible] aria mattutina su tutta la linea in Europa».

Secondo la *Kolnische Zeitung* il signor Laval si rende conto che egli non potrà molto a lungo insistere ancora nell'attuale duplice sua politica; ed il giornale accenna ai contrasti manifestatisi intanto anche in seno al Gabinetto francese, dove egli non è più sicuro di ottenere nel prossimo Consiglio altrettanto chiari pieni poteri, come quelli che ha avuto finora.

Anche la *Boersen Zeitung* accenna a difficoltà interne del Ministro francese, dicendo che «Laval si muove fra i due partiti francesi e ogni suo passo è sorvegliato con diffidenza. Il signor Laval riesce ogni giorno di meno a nascondere la sua intima disposizione di sacrificare anche lo statuto ginevrino agli interessi della Francia, se ciò dovesse essere necessario; ma, purtroppo, le azioni del signor Laval segnano una stanchezza quasi disperata. Egli ha tentato ancora una volta una mediazione, al cui successo nessuno però crede: e la stella di Laval è così visibilmente impallidita».

G. P.

Il «dragone nero» contro i «lupi bianchi»

Parigi, 17 notte.

Si ha da Tokio che mentre il Giappone ufficiale osserva un atteggiamento prudente nei riguardi del conflitto italo-abissino, il «dragone nero» si scatena in propaganda intensa contro l'Italia cercando come ora da aspettarsi di ammutinare «tutti i fratelli di colore» contro la razza bianca. La unione della gioventù giapponese le cui relazioni con quella terribile associazione sono note, ha pubblicato un proclama in lingua inglese redatto in termini di estrema violenza e respirante l'odio contro i «bianchi». Il proclama comincia così: «Alzatevi tutti fratelli di colore e uccidete il lupo bianco del Mediterraneo che tenta di sgozzare l'agnello nero nell'Africa Orientale». Gli autori di questo appello attaccano violentemente il Fascismo e coprono di ingiurie Mussolini. I loro paragoni imaginosi non servono che a illustrare l'idea razzista che costituisce il fondo dell'appello. Non soltanto l'Italia, ma tutti i popoli europei sono dei «lupi bianchi», mentre tutti i popoli di colore come poveri agnellini diventano la loro preda. «Noi proponiamo — conclude il proclama — la cooperazione più stretta di tutti i popoli di colore per la difesa della giusta causa dell'Abissinia».

Carico d'armi inglese

destinato all'Etiopia

Alessandria (Egitto), 17 notte.

L'*Ahram* riceve da Porto Said che colà è passato, diretto al Mar Rosso, un piroscafo inglese carico di armi destinate all'Etiopia. Questa è la prima spedizione inviata in Abissinia dopo le decisioni di Ginevra.

Da martedì si trova in Egitto il Duca di Westminster, profondo conoscitore del deserto occidentale, dove durante la grande guerra ha comandato il corpo militare inglese.

E' stata creata una nuova base per aeroplani a Fagos nella circoscrizione orientale presso El Cantara. Non cessa inoltre il rafforzamento alla frontiera orientale. Gran numero di truppe inglesi sono giunte a Marsa Matruh; l'invio di materiale da guerra è incessante in questo porto, ove sono stati creati posti fortificati, scavate trincee, piazzati cannoni antiaerei. Si apprestano nuovi autocarri per il trasporto dell'acqua. Secondo altre informazioni si vanno creando posti fortificati a Sollum, muniendoli di cannoni d'assedio, scavando trincee, creando depositi per autoblinde e carri armati leggeri per cannoni a tiro rapido. Trecento sono gli operai italiani impiegati nelle unità dell'esercito inglese che il comando ha licenziato. Si stanno munendo i forti di Alessandria di cannoni pesanti da assedio.

L'armata aerea è stata ripartita in quattro gruppi con ciascuno una base: la prima a Marsa Matruh, la seconda a Abukir, la terza nel deserto di Sinai presso il Mar Rosso, la quarta a El Maza (Cairo). E' stato deciso che la prima linea di difesa debba partire da Marsa Matruh e terminare a El Amiria; le forze marittime e aeree proteggeranno Sollum.

Hawariate ha tentato impegnare le azioni della Gibuti-Addis Abeba

Roma, 17 notte.

L'*Azione Coloniale* si dice informata che, subito dopo la riunione del Consiglio della Lega a Ginevra, il Ministro di Abissinia a Parigi, Hawariate avrebbe fatto alcuni approcci presso certi circoli finanziari parigini più vicini all'industria pesante per ottenere prestiti di guerra da impiegarsi nell'acquisto di armi e munizioni per il governo etiopico.

Il rappresentante abissino avrebbe offerto, oltre varie garanzie, anche il pacchetto di azioni della ferrovia Gibuti-Addis Abeba detenuto dal governo del negus. Questo progetto di prestiti è stato però respinto dai francesi, ed in questo occorre vedere anche l'intervento di qualche alta personalità politica francese che ha dichiarato inopportuna una iniziativa che avrebbe messo in cattiva luce il Governo francese in un momento già sufficientemente delicato. Si assicura che questo scacco non sarebbe estraneo al richiamo di Hawariate ministro di Abissinia a Parigi che partirà a giorni per Addis Abeba onde prendere un comando militare.

Preparativi antiaerei a Malta

Parigi, 17 notte.

Il corrispondente da Malta dell'«Intransigeant» segnala che il governo dell'isola ha preso grandi precauzioni nel timore di incursioni aeree. Di giorno in giorno, le misure adottate si fanno sempre più strette e gli ordini più severi. La luce elettrica delle vie di La Valletta e delle varie città o villaggi di Malta e di Gozo è da qualche giorno in via di soppressione e già a La Valletta, ad eccezione della strada reale che ha ancora la sua illuminazione normale, tutte le altre strade non posseggono più che miserabili lampade a petrolio rinchiuse in lanterne attaccate ai defunti lampadari elettrici.

Prezzi disoccupati esportazione

La vigilanza dei prezzi è stata posta sotto il controllo del Partito. Controllo politico e morale, per la parte tecnica collaborano con i Segretari tutte le organizzazioni centrali e periferiche.

Il tema è stato trattato ieri ampiamente da Achille Starace al Comitato Permanente per la vigilanza dei prezzi, cui ha informato che il problema è diventato ormai il centro dell'attività del Partito.

Anche se le sanzioni economiche avranno pratica applicazione, appena qualche prodotto dipendente dall'estero potrà subire aumenti di prezzo, ma nell'insieme gli spostamenti saranno limitati, anche tenuto conto delle maggiori richieste per le forniture militari. La difesa dei prezzi e della moneta sarà condotta dallo Stato in forma severa ed intransigente, ogni abuso sarà duramente represso.

La disoccupazione in Italia continua a diminuire. Al 1 ottobre 600 mila senza lavoro (comprese 131.000 donne) rispetto a circa 900 mila al 1.o ottobre dello scorso anno. La diminuita disoccupazione è dovuta, oltre che ai richiami, all'intensificarsi della vita economica della Nazione. Il ritmo più intenso degli scambi avrà ripercussioni benefiche anche quando sarà superato l'attuale periodo eccezionale di preparazione militare.

Particolarmente interessanti, alla vigilia delle minacciate sanzioni, le cifre sul nostro commercio estero. In settembre la nostra esportazione è stata di 440 milioni di lire, lo scorso anno, nello stesso mese, 388 milioni.

Il disavanzo nei primi nove mesi del 1935 ha raggiunto un miliardo e [illegible] milioni, 117 milioni in più che nel 1934; aumento moderato se si tien conto degli acquisti straordinari resi necessari dalla preparazione militare e dalla formazione delle scorte in previsione di difficoltà nel rifornimento.

In nove mesi abbiamo importato merci per 5 miliardi e 639 milioni. Nell'attuale miseria degli scambi l'Italia non è un cliente trascurabile. Anche i Comitati di Ginevra, che vogliono decimare il nostro commercio estero, sono costretti a constatarlo e trarne le conseguenze.

Il Duce assisterà oggi al saggio degli Agenti di P. S.

Roma, 17 notte.

Con le grandi manifestazioni, che si svolgeranno domani a Villa Glori, alla presenza del Capo del Governo, il Corpo degli Agenti di P. S. celebrerà il decimo anniversario della sua fondazione.

In tale circostanza il Capo del Governo distribuirà le ricompense al valore agli appartenenti al Corpo stesso ed ai funzionari di P. S.

Nel pomeriggio, nel medesimo ippodromo, alle ore 15,30, il Duce assisterà ad un complesso di interessanti esercitazioni ginnico-militari.

La polizia italiana si presenta domani al suo gran rapporto nella piena efficienza dei suoi mezzi. Gli agenti, che già da vari giorni si vanno preparando per la grande rivista di domani, hanno ieri fatto una prova generale per la esercitazione e per lo sfilamento in parata. Alla sfilata prenderanno parte domani tutti i reparti, da quelli a piedi a quelli a cavallo, ai motociclisti armati di mitragliatrice, ai ciclisti, ai motorizzati, dagli agenti, con i cani poliziotti, alla banda del Corpo.

Il saggio comprende esercizi di atletica leggera, salto di ostacoli e arrampicata, attacco all'uomo, inseguimento di [illegible] in fuga, esercizi con gli appoggi sincronizzati con musica, esercitazioni dei motociclisti, saggio di azioni di offesa e di difesa con armi, azioni di cavalleria appoggiate da moto-mitragliatrici, carica di cavalleria con lancio di bombe a mano contro nidi di mitragliatrici, salto di ostacoli in fiamme e passaggi di cortine di fuoco.

Il ricavato di tale manifestazione è destinato a totale beneficio delle Opere assistenziali della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe.

La lana di caseina

Profondo interesse all'estero per l'importante scoperta

Roma, 17 notte.

La notizia dell'importante scoperta chimica italiana che consente di ricavare lana dalla caseina, ha suscitato non soltanto un vasto interesse di curiosità fra i competenti italiani e stranieri, ma ha richiamato l'attenzione dei vari gruppi finanziari e industriali esteri, i quali hanno chiesto e chiedono maggiori ragguagli con la aspirazione sottintesa a compartecipazioni nello sfruttamento del ritrovato.

Come è noto la scoperta è uscita dalla fase puramente sperimentale di laboratorio per entrare in quella tipicamente industriale. Infatti, il nuovo filato sintetico viene lavorato attualmente nello Stabilimento di Cesano Maderno, specializzato nella filatura di tessili artificiali; e si attengono entro breve termine di tempo campioni di stoffa. Va rilevato che i filati artificiali finora prodotti sono tutti d'origine vegetale.

Questa lana sintetica trova invece vita e consistenza in una materia prima animale, vale a dire nel latte magro, residuato dalla lavorazione dei formaggi e del burro. Questa origine animale dà al prodotto primo, il fiocco, una morbidezza, un candore, un tepore tale da farlo confondere con la lana naturale della quale conserva il carattere fondamentale: la cattiva conduzione del calore, che la fa particolarmente adatta a sostituire in ogni uso la stessa.

Il ritrovato è stato brevettato per tutti gli Stati del mondo, e poichè il costo di fabbricazione può essere mantenuto assai basso, si può facilmente prevedere che i «tessuti di latte» sono destinati a rivoluzionare i mercati lanieri e a incrementare il patrimonio zootecnico nazionale per adeguare il prodotto lattiero alle accresciute esigenze industriali: il che non potrà che giovare all'economia italiana, sia a quella industriale che a quella agricola.

Le assicurazioni sociali e l'imposta di R. M. Cat. C 2

Roma, 17 notte.

La Direzione generale delle imposte dirette del Ministero delle Finanze, rispondendo ad analogo quesito formulato dalla Confederazione dei commercianti, ha dichiarato che i contributi obbligatori per l'assicurazione sociale dovuti dai prestatori d'opera sono ammessi in detrazione dall'ammontare degli emolumenti imponibili al fine delle imposte di Ricchezza Mobile sui redditi di categoria C 2.

Ciò significa che allorquando, per effetto di tale detrazione, il reddito percepito dal prestatore si riduce ad una cifra inferiore al minimo tassabile l'imposta non trova applicazione e il datore di lavoro non è tenuto a comprendere il reddito così ridotto nella propria dichiarazione.

Sacerdoti piemontesi a udienza dal Papa

Roma, 17 notte.

(G. E.). Il Papa ha oggi ricevuto il nuovo Vescovo di Andria, mons. Paolo Rostagno, piemontese, il quale gli ha presentato una rappresentanza piemontese, tra cui il Podestà di Castelgrano signor Guido Robba, il canonico Gigli, parroco di Volpiano, monsignor Negro, Vicario di Racconigi, il canonico Marucco, parroco di Castiglione, il parroco don Lisa.

La popolazione dell'Urbe 1.170.000 abitanti

Roma, 17 notte.

Secondo le ultime rilevazioni statistiche, la popolazione di Roma ammonta a 1.170.000 abitanti.

Punizione a commercianti che vendevano a prezzi eccessivi

Roma, 17 notte.

La Federazione nazionale della alimentazione generale, su proposta dell'Unione provinciale di Zara e in esecuzione alle direttive impartite dalla Confederazione dei commercianti, ha espulso e denunziato alle competenti autorità la ditta Fratelli Casulli e il signor Biagio Maruscich, per aver venduto legumi a prezzo eccessivo.

Gli intellettuali

Come i giorni passano, crescono e splendono nella memoria i termini del Manifesto che gli intellettuali francesi hanno inviato agli Italiani. Converrà ripensarci. Poi che tutte le guerre, quale sia il loro esito, si fanno anche per il poi, anche per la storia, quella pagina è preziosa. E' una testimonianza. E' un crisma. E' voce dall'alto sulle nostre bandiere, come quella delle leggende. E' parola d'uomini pensanti, cioè esistenti; di uomini liberi, cioè forti, d'uomini disinteressati, cioè superiori. E vuol dire per l'Italia un'alleanza, soltanto ideale è vero, ma importantissima di fronte ai parecchi alleati e alle numerose ostilità d'ordine materiale. Magro vantaggio, si dirà. Platonica consolazione. Ma il più aritmetico positivista riconosce che, nelle sorti dei popoli, possono sempre avere un peso anche gli imponderabili.

Ora su quel saluto degli intellettuali di Francia, così spontaneo, così commosso, così sincero, noi non abbiamo forse curvato le fronti come si doveva. Allo stesso ringraziamento, pure tanto eloquente, dei nostri Accademici, occorreva forse un palpito, oltre che una revisione di più. Giacchè non si trattava d'un episodio, ma d'un evento; un grande, grandissimo evento nel nome dello Spirito. A favore e onore della nostra Nazione, nulla da tre mesi in qua è stato augurale altrettanto: neppure lo stesso voto dei combattenti francesi e belgi, giustamente e unanimemente riconosciuto di una importanza senza limiti. S'è inneggiato ai soldati della trincea. A quelli del pensiero, non abbastanza. Ma chi non sa la diffidenza italica pegli «intellettuali»? Colpa, forse, della parola. A quell'impreciso vocabolo va unito un impreciso preconcetto di vanità, d'inutilità, d'inanità. L'intellettuale, è l'astratto. L'intellettuale, è il perdigiorni. Non gli si crede. Quando gli si crede, non gli si bada. Se poi tuona il cannone, si pensa non possa risonare che al deserto quella sua *vox clamantis*, che secondo il concetto volgare è destinata unicamente al libro, alla terza pagina, al salotto ed al caffè. Che l'intellettuale la faccia sentire nel mezzo d'un cimento politico, d'un fatto guerresco, o insomma di una vicenda d'esseri vivi, anzichè inventati per l'editore, pare presunzione e stranezza. Mentre è appunto allora che la parola dell'intellettuale, cioè del poeta, cioè del divinatore, ha il suo più designato destino.

Troppo si ricorda, e troppo fatuamente, come Platone bandisse i poeti dalla sua repubblica. Molto resterebbe a dire su quell'ostracismo. Proscritti i poeti in tempo di pace, Platone li avrebbe certamente richiamati dall'esilio in tempo di guerra. Infatti il solo difetto degli intellettuali, spesso molesto ai governanti, è quello di soffrire di presbiterismo, di lungimiranza: rischioso privilegio, che li fa odiare da tutti i miopi della terra. Ma se il veder lontano fa imprudenti in tempo di pace, in tempo di guerra fa soltanto coraggiosi; e poichè è di coraggio, allora, che i governanti hanno bisogno, il riarmo dei poeti diventa naturale al pari di quello degli arditi. Gli intellettuali francesi, volontarie truppe d'assalto, hanno l'audacia di marciare con l'Italia, nel momento in cui all'Italia è avversa un'intera società di nazioni. Dalla grandezza dell'ardimento, si misuri la giustezza della causa che l'ispira. Qual'è dunque, quale può essere l'interesse di Béraud nel suo *j'accuse* all'Inghilterra, se non interesse ideale, se non un grido dal profondo, se non una liberazione di cuore? Ecco che fa il poeta richiamato dall'esilio. Appunto quando la nozione del vero è ostacolata dalle passioni e dai calcoli, egli che quella verità ha cercato, per tanto tempo, fra letture e scritture, insorge a proclamarla, non più astrattamente, ma da uomo vero contro tutti i profittatori cioè contro tutti gli ingiusti. E' l'ora topica dell'intellettuale; la rivincita del presbite sui miopi del sentimento; la trasfigurazione della parola scelta in fatto perfetto. Ecco. Dei veri uomini si combattono, e il creatore di conflitti immaginari prende posizione. Chi non gli crederà? I suoi racconti, i suoi romanzi non saranno stati che tanti assaggi e presentimenti del dramma, in cui egli ora parteggia di persona. Egli è dunque allenato da trenta, da quarant'anni a questa battaglia: allenato assai più del militare che va al fronte o del prete che va in missione. Le grandi manovre del pensiero, la *petite messe* dei libri hanno preceduto il suo volontariato e la sua predica. Chi non gli crederà? L'evento storico, è la sua sessione d'esami. Da quel giorno, gli sciocchi non diranno più ch'egli si trastulla soltanto con le sillabe e con le ombre.

E poi c'è la purità, la forza dell'animo. Tale e tanta appare, nella storia, la devozione di quest'intellettualità coscienziosa, che non c'è vero poeta senza il momento d'eroismo, come non c'è vero eroe senza il suo istante di poesia. Tirteo fa degli assalti, e Garibaldi delle canzoni. E' la stessa idea che muove due impeti concordi: l'uno, orizzontale, di guerra; l'altro, verticale, di canto. Ma che florilegio d'olocausti, allora, nasce dalla parola o dal sangue, spesso, dall'una e dall'altro dei neglettissimi intellettuali! Come sa morire, l'acchiappanuvole! Potenziata la scintilla della mente con la fiamma del cuore, garantita la bontà dell'idea col gettito d'ogni prudenza, con la offerta d'ogni sacrificio, l'uomo delle astrazioni è pronto, prontissimo a dare tutto per nulla agli uomini di carne ed ossa. Chi la sa intendere, allora, e chi la sa proferire la periglIosa verità? Se pena all'esprimerla è la vita, sono capaci di immolarla, questa vita, tanto Petronio giocondo che Seneca severo. Essi soltanto: degli intellettuali! Ma intellettuali sono puranco i maggiori fra i martiri cristiani. Intellettuali Moro, Bruno, Hüss, Campanella, Pellico, Chénier. Intellettuale, è il poeta francese che solo osa levar la voce contro i carnefici degli Ugonotti. Intellettuale, è il ragazzo tedesco che unico aggredisce il Bonaparte oppressore. Intellettuale è l'eröi. Intellettuale è Oberdan. Ma se straordinario è il loro coraggio, anche più straordinario è il loro potere. A distanza, sono sempre essi che trionfano. Sono i presbiti della vittoria. Ma veggenti, sempre. Ebbe ragione Chénier contro tutta una Convenzione; l'ebbe Zola contro tutto un Parlamento. Mameli fu più forte dell'Austria; Béraud lo sarà più dell'Inghilterra. Gli intellettuali di Francia che si schierano con l'Italia, vogliono dire che il diritto dell'Italia è sicuro, e così il destino che l'aspetta. Prima di Adua riconquistata, è stato questo, dopo tre mesi d'angoscia, il primo grande successo della causa nazionale. E' una sanzione favorevole che ha preceduto le sanzioni ostili. Quali queste abbiano ad essere, quella certamente conta di più.

Bisognerà rileggerlo, quel Manifesto, per ritrovarvi conforto senza posa. E' un documento. E' una testimonianza. Una pagina irradiata. Una gemma d'amore. Intellettuali; ecco. Ma, ci son tutti, o quasi. Una levata d'aquile; un nembo di spiriti che si leva! Sappiamo, come i vecchi Flamini, trarne gli ottimi auspici. Ci sono tutte, o quasi, le anime dei veggenti, le offerte mani dei pari. Li abbiamo dunque letti, quei nomi solidali? Ce n'è qualcuno che deve commuoverci. C'è anche Maurizio Bedel; l'autore di *Fascisme An VII*; nostro nemico di ieri. C'è anche Pietro Mac Orlan; sino a ieri anglofilo dichiarato nel nome, nel costume, nello stile. E che dire di Claudio Farrère, tanto ostile all'Italia e agli Italiani dal tempo della guerra libica? Che dire, infine, di Enrico Béraud, che da nostro accusatore diventa vindice nostro, solennemente, potentemente, con tutta la sua eloquenza incandescente, con tutta la sua passione disperata? C'è dunque nell'intelligenza francese, ospite tutta quanta dello storico Manifesto, una riscossa a favore nostro, che data per l'appunto da quell'istante in cui l'esistenza nostra è calunniata e minacciata. Ciò la onora, e ci onora. Riportiamo le nostre fronti sulla pagina amorosa; e consideriamola, confortiamocene senza fine. Quegli intelletti superiori che, già avversi all'Italia, oggi s'arrendono a lei, valgono anche più dei capi abissini passati al nostro campo con diecimila fucili. Il documento è già insigne. Il tempo lo farà formidabile. Salutiamo lo spirito che lo decise: lo spirito che deciderà.

Marco Ramperti.

Piste nella boscaglia somala

Col generale Graziani sulla frontiera di nord-ovest

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

DOLO, ottobre.

Questa terra somala è vasta assai. Duemila chilometri di costa sull'Oceano Indiano, novecento di frontiera con l'Abissinia e settecento ed anche mille chilometri da Mogadiscio e dai vari punti della costa. Tavoliere appena appena inclinato verso il mare e interrotto da qualche rara collina e sparsi monti, in Migiurtinia, ove dalla roccia sopratutto scaturisce la pianta dell'incenso.

Suggestivo paese. L'ho attraversato in questi giorni col Governatore in viaggio di ispezione sulla frontiera nord-ovest, nell'Alto Giuba. Milleduecento chilometri di viaggio compiuti in trentasette ore precise, delle quali soltanto quattro e mezza impiegate per il sonno, un sonno di piombo dopo una massacrante automobilistica di seicento chilometri dalle 3 del mattino alle 17.

Da Mogadiscio a Dolo

Abbiamo lasciato Mogadiscio abbacinata dal plenilunio dei tropici e candida come una visione e ci siamo arrestati a Dolo sulle rive del Giuba, al tramonto. Il sole calava con raggi bassi e radenti le lontane ambe abissine.

— Addis Abeba è là — disse Graziani.

E stese il braccio verso nord-ovest.

A un metro da noi cominciava l'Abissinia, di fuori del baluardo dei sacchetti a terra ai quali ci eravamo appoggiati mentre improvvisi ricordi balenavano rapidi, accesi dalla nostalgia: ricordi dell'Isonzo e del Piave.

Occorre che mi aggrappi alla memoria e raccolga tutti i particolari di questo mio viaggio. La prima visione è la boscaglia. La boscaglia somala: l'intrico dei rami, l'immensa follia della vegetazione cresciuta in favoloso disordine, il paradiso delle spine. Il sole penetra ovunque. Anche le alte acacie ombrellifere non danno ombra. Le macchine avanzano a forte velocità con scossoni duri e violenti sulle piste stradali, aperte a colpi d'ascia attraverso il bosco. Ottime per il raro traffico di un tempo, difficili ma provvidenziali per quello odierno. In sei mesi il lavoro di manutenzione ha impiegato e impiega migliaia di indigeni, per sistemarle, e malgrado le piogge — che ancora continuano quest'anno contro ogni consuetudine astronomica — le piste compiono la loro miracolosa funzione.

In questo massacrante lavoro di preparazione, gli uomini hanno superato e superano la resistenza le macchine. Italiani ed indigeni, in nobile gara, si moltiplicano in uno sforzo meraviglioso, superando centinaia e centinaia di chilometri nelle ventiquattro ore, dormendo all'addiaccio nella boscaglia per non perdere un minuto di tempo. Un ordine e una precisione ammirabili regola questo sforzo logistico che non ha subito soste nemmeno durante le piogge più violente.

Sul Giuba

Oltre Baidoa la boscaglia si fa più aspra e più alta. Le ultime piogge hanno allagato vaste zone e il terreno ne porta i segni. La pista si fa difficile. Più proseguiamo verso Lugh-Ferrandi e più il polverone impalpabile diviene fitto. Le macchine a tratti affondano paurosamente nella polvere che, sollevata dalle ruote, le copre con vere e proprie ondate che mozzano il respiro, coprendoci il viso di una maschera rosso-gialla che ci rende irriconoscibili. Questo tormento, tra l'ansare dei motori messi a ferrea prova, dura un paio d'ore, alla fine delle quali, superato uno sperone roccioso, ecco il Giuba, luccicare laggiù sotto il sole, avvolto dal trionfo di verzure verdissime.

Paesaggio africano al cento per cento. Il Giuba avvolge per tre quarti l'abitato con un'ansa a ferro di cavallo che dà, a volte, l'impressione di trovarsi su di un'isola. Acacie ombrellifere, eucalipti ombreggiano l'abitato ma nè queste piante nè il fiume ampio mitigano il calore. Questo ottimo sole d'Africa precipita su di noi cascate di luce e di calore. Tucul somali e casette europee; un insieme armonico di visioni africane al cospetto delle gialle acque del fiume, tranquillo nella gran luce, e un gridare di folla che corre incontro a salutare il Governatore. Trionfo di colori, trilli di femmine, l'eco prolungato della moltitudine plaudente ci accompagnano sino al traghetto sul fiume, ove le macchine vengono trasportate sull'altra riva.

Sono le sedici. Sostiamo sotto un sicomoro con i cammelli, le capre, i buoi gibbosi, illudendoci di sfuggire ai roventi raggi solari. Un gruppetto di nomadi stupiti sosta con noi. Gente della boscaglia somala fiera e magra; donne con i capelli a treccioline, uomini seminudi dal gran casco di capelli arruffati, un insieme di umanità scaturito dalla foresta primigenia, in lotta continua col clima, le belve, le zecche, la malaria, la fame.

Quando le automobili sono state tutte traghettate, filiamo verso Dolo. Percorriamo la corda di un vasto arco percorso dal fiume che un'altra volta dovremo traghettare in quel di Dolo. Il sole è sempre più basso, la boscaglia si fa più fitta e selvaggia; qualche antilope spaventatissima dal rombo dei motori corre pazzamente sulle radure gialle.

Ecco Dolo. Un gran parco di alte piante sul fiume e, di là di questo, lento e sornione; una collina d'aspetto carsico tagliata a metà precisa da una trincea facilmente distinguibile anche a un chilometro di distanza.

Quella trincea è il confine, qui perfettamente delimitato. A destra ci siamo noi, a sinistra gli abissini. Più tardi eccoci su quello spalto guardato dai nostri pittoreschi «dubat», bella e floridissima gente.

Gli abissini

— Addis Abeba è là.

Ma qui, a dieci metri da noi, ci sono gli abissini. Questi armati, di guardia confinaria, sono una quarantina ed hanno già una storia quasi umoristica. Abitano una specie di villaggio di capanne e montano la guardia nel cortile. Vestono la famosa divisa color terra col berretto alla nipponica. Tempo fa il villaggio era popolato anche dalle loro mogli ma la vicinanza dei nostri «dubat» — che sono ragazzi bellissimi — e qualche scappatella notturna di queste distinte signore al di qua del muro confinario hanno consigliato ad allontanare le donne. Tra di queste, piantato in asso il consorte, sono fuggite nel nostro territorio e sono state avviate dalle nostre autorità verso la costa. Ora, malinconicamente vedovi, passano la loro giornata nei «tukul» sotto i quali hanno costruito delle tane in cui si rifugiano ad ogni stormire di fronda nell'attesa del giorno in cui, scaricati i caricatori, dovranno filare altrove o alzare le mani in segno di resa.

Il grosso degli armati è lontano, a quel che pare. Tempo fa due fitaurari — ovverossia ufficiali «comandanti d'avanguardia» — capitarono, in giro d'ispezione, qui a Dolo, ma ci rimasero poco. Dissero che c'era la malaria — il quale fatto non è vero, almeno in questi mesi cosidetti freschi — e che il caldo era feroce, e ripartirono.

Il gruppetto abissino abbandonato a se stesso, senza alcun collegamento radio-telegrafico o telefonico è qui in attesa.

— Hanno una gran «fifa» — mi dice un nostro ufficiale.

Andiamo a vedere questa gente. Una splendida luce lunare illumina il villaggio di là del muro. Eccoli. C'è una sentinella, col «Lebel» dalla lunga baionetta, il famoso berretto calcato sino agli orecchi, piedi naturalmente nudi e, nel cortile dorme un tizio avvolto in bianchi panni come in un sudario.

Non un lume attorno, niente. E' una solenne pace, rotta appena dal mormorio delle acque del fiume, d'intorno. Ritorniamo sui nostri passi, verso le capanne della nostra residenza, ove il pranzo ci attende. Siamo stanchissimi ma felici, di quella felicità che dà il disagio tessuto di emozioni. Il disagio d'Africa, emotivo come tutte le grandi passioni che spingono a vivere sempre più intensamente, e che questa terra offre all'uomo che se ne innamora una volta per sempre nella vita.

Nel sonno ascolto una voce che ripete monotona:

— «Stare ora».

Mi sveglio abbagliato dalla luce di una lampada a petrolio; un «dubat» ripete: «Stare ora». Guardo l'orologio: sono le due e mezzo del mattino.

Eccomi in piedi. L'aria è tiepida, la luna splendida.

Si riparte

Distinguo l'alta figura del generale Graziani passeggiare nel cortile della residenza e mi avvio con lui lungo la riva del fiume.

Ricordiamo il capitano Bottego che qui transitò il 13 luglio 1893 proveniente dall'Alto Daua diretto a Lugh dove portò soccorso ai primi due uomini bianchi penetrati in queste regioni allora inesplorate, l'italiano Emilio Dal Seno e il berlinese ingegnere Borchardt, prigionieri del Sultano di Lugh.

Forse come noi, che in questa splendida notte lunare qui sostiamo stupiti, Vittorio Bottego sostò identificando il fondersi dei tre fiumi: l'Uebi Ruspoli, il Daua Parma e il Ganale Doria, in una sola ampia e solenne corrente: il Giuba.

Lo spettacolo dei tre fiumi, che si fondono placidamente racchiudendosi in un unico letto verso il mare, è profondamente suggestivo.

Al di là delle acque il villaggio abissino di Oddo si profila nella bianca luce lunare avvolto in un profondo silenzio.

Occorre ripartire. Mutiamo itinerario e affrontiamo una nuova pista tra le colline che intercorrono tra Dolo e Lugh sulle quali, anticamente, i guerrieri Galla costruirono curiosi manufatti di pietre accatastate che i fari delle nostre automobili illuminano velocemente.

L'alba ci sorprende nella piana di Lugh, in vista del fiume, e rientriamo nella cittadina col sole e il saluto di una vera moltitudine di indigeni schierati ai lati della strada.

Più tardi salutiamo le truppe del Presidio e il Governatore parlerà ai nostri ufficiali prima e ai capi indigeni dopo. Poche, chiare, incisive parole, chè i discorsi sono superflui in queste ore.

Da questa zona dell'Alto Giuba partono le due grandi piste carovaniere abissine che conducono all'Harrar e ad Addis Abeba. Ieri sera ci parve poter individuare la città che giace, laggiù, a settecento chilometri a nord-est.

E questo pensiero non era soltanto in noi, ma nella mente, nello spirito e nel cuore di tutta questa nostra gente in febbrile attesa, qui, su questa frontiera di nord-ovest, a diecimila chilometri dalla Patria, sulle rive del Giuba, caro ai ricordi romantici delle grandi esplorazioni africane di Doria Ruspoli e Bottego che col loro sacrificio ci additarono la strada: quella che percorreremo.

Sandro Sandri.

HABUTA MAKALLE' il generale etiopico, governatore della provincia di Kullo ed attualmente comandante le forze dell'Ogaden.

I PRIMI REPARTI DI ASCARI IN AZIONE SUL FRONTE SOMALO (Foto trasmessa per via aerea).

LIBRI RICEVUTI

GIUSEPPE LONGO: «Tolo, alba sul mare», romanzo (Editrice Ciel, Napoli) L. 6.
GUGLIELMO LONGO: «[illegible]», novelle (Editrice Ciel, Napoli) L. 9.
MICHELE [illegible]: «[illegible] Lord Byron» (Ed. Ciel, Napoli) L. 10.
DOMENICO MARINO: «Filigrane», novelle (Editrice Ciel, Napoli) L. 7.
LUIGI FORNELLI: «L'ultimo commiato», liriche (Editoriale Moderna, Milano) L. 7.

Soldati italiani strade italiane avanzano nel cuore del Tigrè

(Fotocronaca trasmessa per via aerea dai nostri inviati)

SULLA NUOVA STRADA aperta dai nostri soldati e dai nostri operai oltre il Mareb verso Adua. Colonna di salmerie avanzano, dietro gli autocarri, in direzione delle prime linee.

UNA PATTUGLIA ITALIANA DI AVANGUARDIA A POCHI CHILOMETRI DA ADUA

L'arrivo a Genova di Marconi

Lo scienziato sarà a giorni a Roma agli ordini del Duce

Genova, 17 notte.

Con l'*Augustus*, proveniente dal Sud America, arrivato oggi nel nostro porto, è giunto S. E. il senatore Guglielmo Marconi, accompagnato dalla consorte e dall'on. prof. Marpicati, Cancelliere dell'Accademia d'Italia. Con la stessa nave sono giunte [illegible] Camicie Nere volontarie, provenienti dal Brasile, dall'Argentina e dall'Uruguay.

Alla stazione marittima a ricevere Marconi e le Camicie Nere si trovavano S. E. il Ministro Piero Parini, Direttore generale degli Italiani all'Estero e comandante della Legione volontari provenienti dall'estero, e tutte le autorità cittadine.

Mentre l'*Augustus* entrava in porto, un idrovolante dell'Aero Club, dopo avere volteggiato in segno di saluto al di sopra della nave, ha lasciato cadere su di essa un messaggio della Camera di Commercio e Industria italo-sud-centro-americana. Dopo un rinfresco offerto dalla Camera di Commercio stessa ai volontari nei locali della stazione marittima, le Camicie Nere hanno preso posto alla stazione di Santa Limbania su un treno speciale.

S. E. Marconi, interrogato al suo sbarco dall'*Augustus*, ha espresso la sua commossa ammirazione per il patriottismo che i volontari d'America hanno dimostrato e per la fede profonda che li anima. Egli ha poi espresso la sua viva soddisfazione per il viaggio compiuto in Brasile. Ovunque egli ha avuto modo di constatare la fede fascista e l'affetto per il Duce delle nostre comunità che lavorano e prosperano nell'America del Sud. Ha avuto parole di gratitudine per il nobile popolo brasiliano e per il suo Governo, che gli è stato di larga ed ospitale accoglienza.

Ha infine annunciato che a giorni si recherà a Roma, per mettersi agli ordini del Duce per essere inviato in Africa Orientale.

Un libro di De Vecchi sulla Somalia italiana

Roma, 17 notte.

L'Agenzia Alà annuncia imminente nella collezione: «Drammi e segreti della storia» edita da Mondadori, un nuovo libro di S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale, dal titolo: «Orizzonti d'impero».

E' un'opera poderosa sulla Somalia scritta da quello che fu il primo Governatore fascista della nostra Colonia. Il volume di 374 pagine è arricchito di 119 illustrazioni, 5 carte, numerosi grafici, ed una grande carta a colori della Somalia e paesi limitrofi.

Baretti commemorato a Biella dal professor Piccioni

Biella, 17 notte.

Inclusa nel quadro delle celebrazioni piemontesi, si è svolta stasera al Teatro Sociale la commemorazione di Giuseppe Baretti. Al pubblico che numeroso gremiva il teatro, il prof. Luigi Piccioni della Università di Torino con elevate parole ha rievocato in Giuseppe Baretti il valoroso e fiero letterato e giornalista, che con l'opera sua ha onorato il Piemonte e l'Italia. L'oratore è stato alla fine vivamente applaudito e molto complimentato dalle autorità presenti.

AL QUARTIERE GENERALE delle nostre forze nel Tigrè: il generale De Bono durante una sosta dell'avanzata.

I PRIMI PRIGIONIERI ETIOPICI

IL TRICOLORE SUL FORTINO DI ADIGRAT

Dispiaceri per il sig. Eden

La Standard Oil ha dichiarato che non intende troncare le sue esportazioni di petrolio in Italia

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Dispiaceri per il sig. Eden

Anche nella Dancalia le popolazioni insorgono contro il Negus invocando l'arrivo degli italiani

Il meccanismo di Ginevra non marcia col pieno gradimento di Eden

La crescente ribellione degli interessi minacciati

Ginevra, 17 notte.

Malumore inglese nei confronti della Francia e nello stesso tempo atteggiamento fatto improvvisamente quasi conciliante verso l'Italia: tali sono i motivi che hanno oggi dominato anche a Ginevra. I rappresentanti della stampa inglese, convenientemente istruiti, non si sono stancati dal ripetere nelle loro colleghi presi di contatto con gli italiani che è necessario che Roma e Londra abbiano a intavolare dei negoziati diretti saltando la mediazione parigina... Semplici manovre o indizio di un nuovo spirito? E' ben difficile giudicare per chi è fermo sul settore ginevrino, dove manca attualmente qualsiasi negoziato diplomatico vero e proprio e dove tutta l'attività si concentra nei diversi comitati e sottocomitati incaricati di studiare l'applicazione delle sanzioni.

L'opposizione elvetica

La macchina sanzionista messa in moto da Eden non ha conosciuto in realtà alcuna sosta, e, benchè si possa rilevare un tempo di arresto nella attività personale del Ministro inglese, sono sempre i suoi piani di aggressione economica dell'Italia, boicottaggio delle merci italiane e limitazione alle esportazioni alla volta dell'Italia, che costituiscono oggi ancora la base di queste discussioni.

Sulla questione del boicottaggio delle merci italiane si è avuto un nuovo efficacissimo intervento dell'esperto svizzero Stucki il quale, pur affermando di volersi limitare a presentare il punto di vista svizzero, ha sottoposto di fatto il piano inglese a una critica serrata.

«La Svizzera — ha detto il signor Stucki — non è in grado per il momento di dare la sua approvazione alle proposte inglesi e ciò per tre motivi seguenti: 1) l'atteggiamento definitivo di taluni Stati membri della Lega, in particolare l'Ungheria e l'Austria, non è ancora stabilito. La delegazione svizzera deve conoscere l'atteggiamento di questi Paesi per poter rispondere in modo netto».

Con questo il delegato elvetico ha tenuto a riferirsi alla situazione della linea del Gottardo, che in caso di adesione svizzera alle sanzioni, verrebbe sacrificata ove eguale atteggiamento non sia tenuto da parte degli Stati che si trovano al nord della linea del Brennero.

«D'altra parte — egli ha proseguito — il Governo elvetico dovrà sottoporre all'approvazione del Parlamento ogni eventuale adesione alle sanzioni e pertanto non può partecipare a questa misura fin tanto che non è sicuro che tale adesione non comporterà delle ripercussioni dannose per l'economia elvetica.

«2) La questione dei risarcimenti da concedere agli Stati che saranno particolarmente lesi dall'applicazione delle sanzioni collettive non è per nulla chiarita.

«3) L'atteggiamento svizzero è condizionato dalle preoccupazioni relative alla situazione economica e politica della Svizzera, situazione che è assai diversa da quella degli altri Paesi, soprattutto in considerazione del fatto che nella Confederazione esiste un Cantone di lingua italiana.

«Credete forse — ha osservato il signor Stucki — che esistano molti Paesi in cui i decreti legge relativi alle sanzioni saranno redatti in italiano e affissi in regioni dove si parla l'italiano?».

D'altra parte il delegato svizzero ha dichiarato di nutrire dei grandi dubbi circa l'efficacia delle misure proposte.

Deroghe necessarie

Al delegato elvetico faceva seguito il rappresentante di Polonia il quale ha creduto bene di mettere in guardia i suoi colleghi del sottocomitato economico nei confronti di formule troppo semplici come quella presentata ieri dal signor Eden. Il signor Komarnicki ha rilevato al riguardo come non sia possibile alla Polonia di aderire al punto di vista sostenuto nella proposta inglese circa l'automatica rottura dei contratti esistenti. A tal riguardo il delegato di Polonia ha rilevato il fatto che i Cantieri navali di Monfalcone stanno attualmente eseguendo una ordinazione di navi per conto del Governo di Varsavia. Fra l'altro si tratta di un grosso bastimento che dovrà essere terminato entro questo inverno e che dovrà effettuare il suo primo viaggio da Gdynia a New York all'inizio della primavera prossima. Una buona parte della contropartita di questo bastimento, pagato in carbone, è già stata consegnata all'Italia. Se la proposta inglese fosse adottata, la Polonia sarebbe costretta a rompere il suo contratto e si avrebbe uno squilibrio notevole non soltanto nel programma delle comunicazioni marittime di questo Paese, ma nell'insieme del suo bilancio. Riferendosi a questo e altri esempi pratici, il delegato polacco ha fatto rilevare come fosse necessario costituire un comitato permanente incaricato non soltanto di vagliare circa l'applicazione delle sanzioni, ma di rispondere in merito alle eventuali deroghe.

Le merci-chiave

La proposta fatta dal delegato polacco non ha sorriso molto al delegato inglese, che però non ha potuto negare la fondatezza delle obiezioni mosse al suo progetto originario.

Nella stessa seduta il sottocomitato economico ha ripreso l'esame dell'embargo sulle esportazioni alla volta dell'Italia di determinati prodotti, le cosidette merci-chiave. Si è confermata la lista, come già abbiamo annunziato l'altro ieri, comprendente oltre diverse leghe ferro-metalliche, lo stagno, il tungsteno, il manganese, i rottami di ferro. Anche la seconda lista che comprende l'alluminio, la bauxite, l'acciaio, il nichelio, il magnesio non è mutata. Nella terza lista è stata aggiunta al nitrato, all'acido nitrico e al caucciù una nuova voce, quella delle macchine utensili. Un'altra lista è stata progettata dal comitato relativa al carbone, petrolio e rame. Tuttavia, prima di prendere qualsiasi decisione in proposito, si procederà a un nuovo sondaggio presso i Governi di taluni Stati grossi produttori di queste merci che non sono membri della Società delle Nazioni.

L'elaborazione definitiva delle diverse liste è stata affidata ad un Comitato di redazione composto dei rappresentanti d'Inghilterra, Francia, Svizzera, Belgio e Spagna.

Nel pomeriggio si riuniva il Sottocomitato per l'organizzazione dell'assistenza mutua tra gli Stati sanzionisti. I principali motivi che sono stati agitati in questa seduta sono quelli a cui si è accennato ieri: possibilità di compensi realizzabili automaticamente attraverso la conquista da parte di taluni Stati dei mercati detenuti attualmente dall'Italia, così il mercato degli agrumi e vegetali per la Spagna, e i vini da taglio per la Grecia, ecc.

Le vendette della realtà

Ma stavolta si è fatto un passo innanzi nel senso che si è capito che l'arresto di talune esportazioni verso l'Italia, nonchè le inevitabili misure di ritorsione prese dall'Italia stessa, favoriranno i Paesi che non partecipano alle sanzioni. Come rimediare al pregiudizio che toccherà così agli Stati sanzionisti? Si è anzitutto prospettata la necessità di interventi governativi per modificare i tassi dei contingenti d'importazione a favore degli Stati sanzionisti, nonchè lo sviluppo della propaganda presso gli importatori nazionali per indurre a dare la preferenza ai prodotti di taluni Paesi. Ecco dunque la Società delle Nazioni trasformarsi in agenzia di pubblicità commerciale per aumentare lo smercio dei prodotti degli Stati sanzionisti...

Nello stesso ordine di idee si è preconizzata la costituzione di un Ufficio internazionale delle vendite, incaricato di regolarizzare, nella misura del possibile, lo smercio dei prodotti esportati in precedenza verso l'Italia. Ma vi è una difficoltà, quella della clausola della Nazione più favorita. Con stupefacente disinvoltura giuridica si è fatto valere che dal momento che l'applicazione delle sanzioni rappresenta una misura di forza maggiore, i diversi Paesi non hanno più il diritto di esigere il beneficio integrale della suddetta clausola.

Per intervento del greco Maximos e del rumeno Titulescu, in contrasto con le idee di Eden, si è inoltre ripreso in esame il progetto di creazione di un fondo comune. Si tratterebbe stavolta non più di un fondo destinato a risarcire gli Stati partecipanti, ma di una organizzazione di credito bancario, destinata ad aiutare gli Stati che per la contrazione delle loro esportazioni verso l'Italia potrebbero venire a trovarsi a corto di divise.

La soluzione non è certo quale desiderava il signor Titulescu ed il suo malumore è stato evidente tanto da provocare uno sgarbo nei confronti del Presidente del Comitato signor Cantos, quando si è trattato di costituire un comitato di redazione, risultato composto dei rappresentanti di Francia, Inghilterra, Spagna, Jugoslavia e U.R.S.S. Per tranquillizzare il bollente rumeno, lo si è incluso nel comitato di redazione.

Il comunicato pubblicato in merito alla seduta del sottocomitato di mutua assistenza, c'informa come molti oratori (quali, ne è permesso?) «pur prospettando le diverse ipotesi possibili e studiando i mezzi per facilitare le soluzioni che potrebbero eventualmente imporsi, hanno fatto valere la necessità di proclamare il principio generale di un mutuo appoggio tra gli Stati partecipanti alle sanzioni, appoggio mutuo che deve essere considerato come una condizione necessaria per la applicazione delle sanzioni se esse dovessero prolungarsi».

E' perfettamente inutile volerne dedurre una applicazione di ordine generale per ogni sorta di sanzioni, come fa, con impudenza, probabilmente per giustificare il compenso dei suoi bassi servizi, il chiosatore del famigerato *Journal des Nations*. E' rileviamo ancora una volta come molti Stati stiano rendendosi conto del carattere artificioso di una troppo rigorosa distinzione fra sanzioni pacifiche e sanzioni di forza.

«Talune misure preconizzate in questi giorni — scrive ad esempio la *Tribune de Genève* in un assennato articolo del suo corrispondente da Berna — hanno infatti un evidente carattere di ostilità, carattere che nessuno può negare, a meno di essere risoluti a marciare ciecamente nella scia della Potenza per la quale la disfatta dell'Italia sembra essere in definitiva la mèta da raggiungere con tutti i mezzi».

Di queste reazioni, sempre più vive, gli inglesi sono, naturalmente, i primi ad accorgersene e ciò si spiega come improvvisamente da parte degli inglesi stessi si manifesti, nei confronti dell'azione dei diversi sottocomitati ginevrini, non soltanto un pronunciato scetticismo, ma un vero e proprio *disgusto*, tanto per usare il termine impiegato da un portavoce della Delegazione britannica...

G. T.

Lo spettro della disoccupazione per i minatori dei Paesi Bassi

Amsterdam, 17 notte.

Il *Handelsblad* di stamane riporta un singolare articolo sulla esportazione di carbone olandese in Italia. Mettendo in rilievo come il nostro Paese occupi oggi il quarto posto nell'assorbimento di questo prodotto dopo la Francia, il Belgio e la Germania, e pur facendo osservare che le forniture di carbone all'Italia sono sensibilmente diminuite negli ultimi mesi, il giornale non nasconde la viva preoccupazione e il malcontento che si va diffondendo tra i minatori del Limburgo in seguito alla politica sanzionista adottata dai Paesi Bassi che chiudono per sempre uno dei principali mercati europei allo smercio del carbone olandese aumentando di conseguenza la disoccupazione tra i minatori di quelle regioni già tanto provate dalla crisi attuale.

Gli esportatori bulgari impensieriti

Vienna, 17 notte.

Si apprende da Sofia che negli ambienti politici bulgari, che negli ultimi anni, circa il quindici per cento dell'esportazione del paese andava verso l'Italia e che, per certe merci, come ad esempio per il pollame, godeva colà addirittura di una specie di monopolio. Nei circoli competenti si afferma che qualora sanzioni dovessero venire applicate, la Bulgaria si unirebbe a quegli Stati che sono decisi a chiedere la garanzia di compensi.

La questione delle capitolazioni

Parigi, 17 notte.

Il *Petit Parisien* ha dal Cairo che l'interesse dell'opinione egiziana è concentrato sul modo con cui verranno applicate le sanzioni dall'Egitto. La stampa appare molto divisa perchè gli interessi materiali egiziani saranno certamente sacrificati essendo il commercio egiziano con l'Italia relativamente considerevole e la bilancia commerciale essendo sensibilmente a beneficio e profitto dell'Egitto. Più grave è la questione relativa alla sospensione eventuale delle capitolazioni che colpirebbero gli interessi italiani ma che costituirebbe per tutti gli interessi stranieri e particolarmente per i francesi un pericolo estremamente grave. Il Governo e i servizi amministrativi rifiutano in modo assoluto di fornire la minima informazione sui progetti di sospensione delle capitolazioni, ma il corrispondente del giornale parigino ha appreso che il contenzioso dello Stato ha preparato in tal senso una importante nota al Consiglio dei ministri. Dal punto di vista giuridico le capitolazioni, essendo un trattato bilaterale, il loro annullamento anche per una sola Potenza costituirebbe un colpo di forza le cui conseguenze sarebbero considerevoli essendo indubitabile che l'Italia prenderebbe subito misure di rappresaglia contro gli interessi egiziani in Italia. La stampa di Alessandria fa notare che la sospensione delle transazioni commerciali produrrebbe una perdita di due milioni di sterline e metterebbe in disquilibrio il bilancio.

Lo sciopero nel Galles

Generale rifiuto all'ordine di abbandonare i pozzi

Londra, 17 notte.

Una conferenza d'importanza vitale per la Federazione dei minatori della Gran Bretagna si è riunita oggi a Londra per esaminare la situazione conseguente alle domande da parte della Federazione di un aumento di salario agli operai, di due scellini al giorno, e per l'inizio di trattative per un accordo nazionale sui salari, accordo che l'opposizione dei proprietari di miniere non ha permesso ancora di attuare. La conferenza non ha alcun rapporto con il conflitto del Monmouthshire, essendo stata decisa prima ancora che il conflitto scoppiasse. Essa si è aggiornata a domani, senza avere preso nessuna decisione.

Intanto le notizie che giungono dal sud del Galles non sono molto confortanti. Nonostante la disposizione da parte della Federazione dei minatori di abbandonare lo sciopero, i minatori, dopo una riunione durata tutta la notte, si sono rifiutati di ubbidire e, in conseguenza, i minatori che si trovano in fondo ai pozzi continuano a rimanervi, senza uscire.

Le donne sono tutte solidali nel sostenere i minatori scioperanti in opposizione alla Unione dei minatori, che è una organizzazione rivale.

IL GENERALE SANTINI (il terzo da sinistra a destra) con gli ufficiali del Comando del primo Corpo d'Armata

Rimpasto ministeriale in Austria

Politica estera e interna immutata

Vienna, 17 notte.

In Austria ha avuto luogo oggi un rimpasto del Gabinetto dal quale sono usciti il Ministro degli Interni Fey, quello dell'Agricoltura Reither ed il Ministro per l'Assistenza militare Neustädter Stürmer, nonchè i segretari di Stato alla Giustizia ed agli Interni Karvinsky e Hammerstein.

Il Gabinetto resta ora così composto: Cancelliere Schuschnigg; Vice-Cancelliere principe Stahremberg; Ministro degli Esteri Berger Waldenegg; Finanze dott. Draxler (Heimwehren); Ministro per l'Assistenza sociale dott. Dobretsberger; Commercio Stockinger; Agricoltura dott. Strobl; Interni Baar von Barenfels (Heimwehren); Ministro senza portafogli per questioni economiche Buresch fino ad oggi Ministro delle Finanze. Segretario di Stato all'Istruzione Pernter; segretario di Stato per l'Assistenza sociale Zindralk; segretario di Stato per l'Esercito Zehner; per l'Agricoltura Ylg; per la Giustizia Winterstein.

La prima misura che il nuovo Governo prenderà sarà quella di unificare tutte le organizzazioni militarizzate sotto il nome di «Milizia volontaria austriaca per la difesa della Patria» (Freiwillige Miliz Oesterreichischer Heimatschütz). L'organizzazione militarizzata cattolica delle Sturmscharen conserverà le sue uniformi ma verrà coordinata nella Milizia suddetta la quale come si vede prende il nome delle Heimwehren (Heimatschütz) e i comandi verranno unificati. Contemporaneamente verrà anche fondata l'organizzazione giovanile statale austriaca. Si terrà però conto delle disposizioni del Concordato le quali prevedono anche l'unione delle organizzazioni cattoliche a quelle statali pur lasciando loro una certa autonomia.

Il nuovo Gabinetto austriaco non si differenzia nelle sue linee fondamentali da quello precedente. Continua infatti a imperniarsi sui nomi di Schuschnigg e di Stahremberg e resta composto di elementi provenienti dal campo dell'ex partito cristiano sociale e da quello delle Heimwehren. I due esponenti di queste ultime, e cioè i ministri Fey e Neustaedter Sturmer, sono usciti dal Governo, ma per contro vi sono entrati due altri heimwehriani e cioè l'avvocato Draxler e l'ex capitano provinciale della Bassa Austria Baar. Nè in politica interna nè in politica estera dunque ci sono da attendersi cambiamenti di orientamento. Lo conferma esplicitamente stasera un comunicato ufficiale il quale, dopo avere sottolineato che le direttive segnate da Dollfuss continueranno a formare il programma del nuovo Gabinetto, dice a proposito della politica estera testualmente:

«E' naturale che gli obbiettivi della politica estera austriaca restaranno immutati. La politica estera austriaca si è ispirata sempre e particolarmente negli ultimi giorni soltanto al desiderio di servire, salvaguardando completamente la libertà e l'indipendenza del paese, il popolo e l'economia austriaci. Questa politica deve intendersi nel senso che, curando amichevoli relazioni con tutti gli Stati, è necessario che i Paesi coi quali l'Austria intrattiene rapporti buoni e di amicizia, riconoscano pienamente le sue vitali necessità economiche».

Il comunicato dedica parole di encomio ai ministri che lasciano il Governo e si occupa da ultimo dell'unificazione delle organizzazioni militarizzate rilevando trattarsi di una misura già da lungo progettata e spiegando che si è scelto per la nuova milizia il nome delle Heimwehren perchè queste sono la organizzazione volontaria di difesa più anziana e numericamente più forte. Perchè la nuova milizia possa operare in stretto e costante contatto con l'esercito, il Cancelliere Schuschnigg ha dato al suo capo, il vice cancelliere Starhemberg, pieni poteri per ogni misura che si dovesse rendere necessaria in questo senso.

Dal Governo sono uscite persone che si sono tutte assai benemerite per l'Austria. Ma il rimpasto del Gabinetto e le ragioni che lo hanno determinato consolidano in ogni modo la posizione delle forze più sane del paese, quelle che avendo sostenuto sempre fino all'ultimo la lotta per l'indipendenza dell'Austria conseguono oggi le posizioni di primato.

Jugoslavia e Albania

Una smentita belgradese

Belgrado, 17 notte.

Il Ministero della Guerra smentisce recisamente la notizia diramata da Londra secondo cui forti contingenti di truppe jugoslave sarebbero stati concentrati al confine con l'Albania.

Scontro ferroviario in un sobborgo di Rio Janeiro

Dodici morti e ottanta feriti?

Rio de Janeiro, 17 notte.

Alla stazione di San Francisco Xavier, sobborgo di Rio de Janeiro, è avvenuto uno scontro ferroviario. I morti sarebbero dodici ed i feriti ottanta. La popolazione indignata ha tentato di assalire la stazione e la polizia è stata costretta ad usare gas lacrimogeni.

Beck colpito da polmonite

Berlino, 17 notte.

Da Varsavia si annunzia che una indisposizione del ministro degli esteri Beck, ritenuta finora un semplice raffreddore, sarebbe invece di natura assai più seria. Il ministro sarebbe ammalato di polmonite. A condurre gli affari esteri provvede il sottosegretario di Stato Szembek. Egli ha oggi ricevuto il nuovo inviato jugoslavo Grisogony, appena arrivato nella capitale polacca.

PRETI E CAPI MILITARI ABISSINI della zona di Entisciò che si presentano al nostro Comando per fare atto di sottomissione

La Lotteria di Merano

L'inizio delle estrazioni - Il 1.o estratto risulta venduto dal Comando della "Gran Sasso,, attualmente in A. O.

Merano, 17 notte.

Le operazioni di estrazione dei biglietti della grande Lotteria di Merano hanno avuto inizio oggi alle ore 15 nella sala dei concerti del Casino Municipale.

Le operazioni di estrazione si sono compiute sul palcoscenico. La sala era tutta addobbata di bandiere. Davanti al pubblico, ben visibili, erano schierate le sei urne contenenti la prima le lettere della serie e le altre cinque le serie di numeri dallo zero al 9. Ciascun numero è stato composto prelevando una serie e un numero da ciascuna urna. La pesca della fortuna è stata compiuta a braccia nude da Balilla moschettieri regolarmente bendati: ma non ve n'era bisogno perchè i numeri erano incapsulati in piccole e identiche sfere d'acciaio.

Il segretario della Commissione ha letto innanzi tutto gli articoli del regolamento che si riferiscono alle modalità di estrazione e successivamente il decreto che determina il numero totale dei biglietti venduti nonchè, come è stata disposta, la ripartizione dei premi. Si apprende così che il totale dei biglietti venduti è di 2.730.333 per un totale di lire 27.303.330. Oltre un milione di biglietti sono stati venduti nelle sole provincie di Milano, Roma, Torino, Genova e Napoli.

Il primo premio risulta di lire 1.972.923,09 (abbinato al cavallo vincitore del *Gran Premio di Merano*); il secondo premio è di lire 1.282.400,01 (secondo classificato nel *Gran Premio Merano*); il terzo premio è di lire 591.876,92 (terzo classificato nel *G. P. Merano*); il quarto è di lire 246.615,38 (abbinato al cavallo vincitore nel *Premio XXVIII Ottobre*); il quinto premio è di lire 172.620,77 (abbinato al cavallo vincitore del *Premio Maresciallo Cadorna*); il sesto è di lire 123.307,69 (abbinato al cavallo vincitore del *Premio Unire*); il settimo è di lire 73 mila 984,61 (abbinato al cavallo vincitore del *Premio Ispirito Principe*).

Ciascuno dei possessori dei 71 biglietti venduti estratti e corrispondenti agli altri 71 cavalli iscritti alla corsa del 20 ottobre riceverà lire 17.728,35.

Il premio assegnato al venditore del biglietto vincente del primo premio è di lire 69.052,30; al venditore del biglietto vincente il secondo premio sarà assegnato un premio di lire 44.390,76; al vincitore del terzo premio lire 19.729,23. L'ammontare di ognuno dei 300 premi di consolazione è di lire 12.461,04.

Ha luogo quindi l'imbussolamento nella prima urna, delle lettere corrispondenti alle serie; nelle altre cinque i numeri dallo zero al 9 che formeranno le decine di migliaia, le migliaia, le centinaia, le decine e le unità d'ogni singolo biglietto. Ultimate così le operazioni preliminari si inizia l'estrazione. Ognuno dei sei Balilla addetti a ciascuna urna viene bendato. Il primo estratto è della serie BL 84760, risultato invenduto. Si estraggono altri sette numeri che risultano pure essi invenduti. L'ottavo estratto, AM 97291, risulta venduto dal Comando della Divisione «Gran Sasso» attualmente in Africa Orientale. Il pubblico applaude calorosamente a questo annuncio.

Domattina all'alba i concorrenti al *Gran Premio Merano* compiranno il loro ultimo allenamento in vista della corsa del milione che si disputerà domenica prossima. Si annuncia intanto che domattina alle 7.30 arriverà l'altro concorrente *Roi de Trèfle*. Saranno così otto i cavalli francesi che prenderanno parte alla corsa. Corre voce, ma la notizia non è stata possibile controllarlo, che una grande Scuderia italiana sta trattando l'acquisto di *Soeur Anne*. Se tutto andrà bene il generoso morello difenderà i colori italiani con probabilità tutt'altro che disprezzabili.

Si conferma che S. E. Starace, presidente della S.I.C., assisterà alla riunione del 20 ottobre.

Ecco i numeri estratti sinora:

AM 97291, venduto dal Comando Divis. Fanteria Gran Sasso.
BB 11883, id. Federazione Provinciale Fascista di Milano.
M 62647, id. Banco Codoba, Genova.
BC 21819, id. Federazione Fasci di Combattimento, Genova.
AD 18373, id. Liuto Salvatore, Avola.
BB 943, id. Giovanni Lenzi, Banco Lotto, Roma.
S 2096.
AS 17270, id. Manare Santo, Como.
L 38134, id. Federazione Provinciale Fascista, Trieste.
M 28521 id. Banco del Friuli Spilimbergo;
AH 50103 id. Colnuzza Vasto, di Chieti;
L 57128 id. Federazione Fascio di Cremona;
D 23918 id. Federazione Fascio Milano;
L 81053 id. Villa Privativa 161, Milano;
M 29112 id. Federazione Fascio, Venezia;
P 75455 id. Fano Teresa, Susa;
Q 61330 id. Caprioli Giulio, Gavirate;
AT 71724 id. Provini Umberto, di Soragna (Parma);
H 46210 id. Falsati Giovanni, di Samloro d'Isonzo;
AS 09305, vend. Danzianl Egidio, Bologna.
S 4471, vend. Minetti Elena, privativa 15, Brescia.
AI 86392, Cavallina Giuseppe, Varese.
AX 13650, Circolo Stampa Genova.
J 72436, Leonardi Modena.
AZ 12091, Giovanni Fernando, Roma.
N 76004, Cassina Angelo, Torino.
E 81324, Zanotti Camillo, Cremona.
N 21680, Perenti Giuseppe, Banco Lotto, La Spezia.
B 71208 venduto da D'Alto Luigi, via Diaz n. 32 Salerno;
X 60802 venduto dal Banco Cambio A. Bolaffio, via Dante 6, Trieste;
Y 81600 Federazione Provinciale Fascista di Milano;
AV 08372 Banco lotto, via Magenta 26, Roma;
AD 31223 Dopolavoro Avio Macchi, Varese;
R 28547 Brunori Ciro, corso Augusto 87, Rimini;
M 60007 Giudice Pompilio - Privativa n. 6, Novara;
C 19868 Federazione Provinciale Fascista, Catanzaro.
I 48703 Mascacci Giulio Cesare, di Lari, fraz. Levoli (prov. di Pisa);
M 90740 Federazione Provinciale Fascista di Roma;
X 03144 Ufficio viaggi Szamatolky, Merano.
C 75373 Conti Marietta, di Omegna.
C 57068, Falsoni Giovanni, Privativa, via Vittorio Emanuele II, Novara.
AG 33234, Rivendita 1313, Romanelli Alessandro, Rialto Venezia.
H 93830, Meloni Luigi, Ufficio postale, via Cavour, Roma.
R 12160, Zaglio Giovanni, Privativa, via Principe Tomaso, Torino.
B 55781, Federazione Provinciale Fascista, Brescia.
AY 06280, Enrico Zanarini, Bologna.
Q 30142, Buccianti Giugnolina, Ricevitoria Post., Chianciano.
H 24900, Federazione Provinciale Fascista, Milano.
AG 02075, Bottino Duilio, Ricevitoria Lotto, piazza Cernaia, Genova.
AS 04300, De Santis, piazza Municipio 40, Napoli.

Cinque morti in una sciagura automobilistica

Livorno, 17 notte.

Oggi alle 13,45 a Gavorrano, provincia di Grosseto, un'automobile di Grosseto veniva violentemente investita da un autotreno di Pavia proveniente da Grosseto, di proprietà della ditta Pietro Landini. Delle sei persone che erano nell'automobile, certi Gelmi Omero da Caldana e Savio Levi da Massa Marittima morivano sul colpo mentre Sabatini Pietro da Caldana trasportato in gravi condizioni all'ospedale di Massa cessava di vivere poco dopo. L'autista e le altre due persone che erano a bordo hanno riportato ferite leggere.

L'autotreno nella brusca fermata ha capottato, schiacciando nella cabina i conducenti dei quali non è stato ancora possibile conoscere il nome.

ULTIME FINANZIARIE

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Disponibili tendenza poco stabile; id. Middling 11,05. Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura poco stabile.

	16	17		16	17
Ottob.	10,87	10,81	Aprile	10,93	10,87
Novem	10,86	10,80	Maggio	10,95	10,89
Dicem.	10,84	10,78	Giugno	10,97	10,90
Gen.36	10,84	10,80	Luglio	10,99	10,92
Febbr.	10,87	10,85	Agosto	— —	— —
Marzo	10,91	10,86	Settem	— —	— —

N. Orleans, 17. - Disp. Middling 11,15.

	16	17		16	17
Ottob.	10,73	10,72	Marzo	10,89	10,84
Novem	10,85	10,76	Maggio	10,95	10,87
Gen.36	10,84	10,79	Luglio	10,97	10,89

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni uff. Futuri americani tendenza sostenuta. 1935: ottobre 6,13, novembre 6,08, dicembre 6,04; 1936: gennaio 6,01, febbraio 6,01, marzo 6,02, aprile 6,02, maggio 6,03, giugno 6,02, luglio 6,01, agosto 5,93, settembre 5,91, ottobre 5,86, dicembre 5,81, 1937: gennaio 5,83, marzo 5,81, maggio 5,81, luglio 5,81, ottobre 5,74. Futuri egiziani e indiani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: ottobre '35 8,33, novembre 8,28; genn. '36 8,10, marzo 8,04, maggio 7,99, luglio 7,97, ottobre 7,97. Upper F.G.F.: ottobre '35 6,87, novembre 6,87; 1936: gennaio 6,78, marzo 6,75, maggio 6,79, luglio 6,80, ottobre 6,80. East Indian: ottobre '35 5,59; 1936: gennaio 5,29, marzo 5,26, maggio 5,26, luglio 5,26.

BORSA DI LONDRA

Londra, 17 notte. — Mercato fiacco. Chiusura sostenuta.

2 ½ % Consols, 83; 3 ½ % Convers. Loan 103 1/8; 4 % Funding Loan 115 7/8; 3 ½ % War Loan 105 7/8; 4 ½ % French Loan 28 ½; 4 % French Loan (1918) 30 ½; 7% German Loan (Dawes) 37 ½; 5 ½ % German Loan (Young) 41; 7 % Rumanian 20; San Paolo 7% Coffee Loan 76 ¾; 3 ½ % Italian Rentes 19; Great Western ord. 46 ½; London Pass. Transp. Co. «C» 96 ¾; Gas Light Coke 26 ½; Cable e Wireless «A» 24 ½; id. id. «B» 7 ½; British Celanese 11 7/8; Courtauld's 52 ½; Sofia Viscosa 40; Electrical e Musical Industr. 24 ½; Swedish Match «B» 16 3/8; British American Tobacco 110 5/8; Royal Dutch 26 1/4; Rio Tinto 17 ½; De Beers 103 ½; Consolidated Goldfields 65 3/8; Dunlop 35 ½. Argento in verghe 29 5/16. Tendenza generale calma; tendenza valori esteri calma.

«Noi che restiamo» di Cenzato rappresentato a Milano

Milano, 17 notte.

Questa sera all'Odeon la compagnia di Paola Borboni ha rappresentato la nuova commedia in tre atti di Giovanni Cenzato *Noi che restiamo*...

Il lavoro che con vicende dolorose e umane presenta il problema della fede in una madre che, stroncata dalla propria creatura vuole vivere nella fiducia di riunirsi a lei nell'al di là è stato calorosamente applaudito ad ogni atto quattro o cinque volte.

Camion e rimorchio in fiamme

Cuneo, 17 notte.

Per l'improvviso scoppio di un pneumatico in località Valle Grande di Barbaresco, un autocarro con rimorchio, pilotato dal proprietario Stefano Baltruzzi, da Nizza Monferrato, con un carico di 180 quintali, ha sbandato ed è precipitato giù per la scarpata per circa 15 metri. Si è sviluppato l'incendio dei due serbatoi di nafta e le fiamme hanno distrutto autocarro e rimorchio, con un danno di 100 mila lire, oltre a quello dell'uva ed altro materiale andato perduto.

Le Olimpiadi del 1940 si svolgeranno nel Giappone

Parigi, 17 notte.

Si ha da Tokio che il conte Soyerima, presidente del Comitato olimpionico giapponese, ha ricevuto per mezzo del gen. Vaccaro, presidente del Comitato italiano, una lettera del Capo del Governo nella quale è detto che l'Italia rinunzia definitivamente a organizzare i Giochi olimpici del 1940 in favore del Giappone. Siccome il voto del Comitato olimpionico internazionale non farà che prendere atto della decisione italiana, si può annunziare fin d'ora che le dette Olimpiadi avranno certamente luogo a Tokio.

Il Giappone per questa occasione comincia già a prepararsi con alacrità e slancio. Un piano organico è stato elaborato nelle sue linee principali. Esso prevede, tra l'altro, la costruzione di uno stadio capace di centomila spettatori. Fra gli altri progetti è pure da segnalare il seguente: due piroscafi giapponesi verranno in Europa, uno a Marsiglia e l'altro ad Amburgo per imbarcare gli atleti designati per le competizioni e ricondurli, a giochi avvenuti, alla città di partenza.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA